

2022  
maggio

Agenzia Umbria Ricerche



R  
S  
Dalla pandemia alla guerra:  
l'Umbria tra segnali di ripresa  
e instabilità globale

Relazione economico sociale



# Dalla pandemia alla guerra: l'Umbria tra segnali di ripresa e instabilità globale

Relazione economico sociale



*Amministratore Unico: Alessandro Campi*

*Processi e politiche economiche e sociali: Elisabetta Tondini*

*Innovazione e sviluppo locale: Mauro Casavecchia*

*Editoria e diffusione della conoscenza: Giuseppe Coco*

---

*Autori: Elisabetta Tondini, Mauro Casavecchia*

Dato alle stampe il 16 maggio 2022

Immagine in copertina: Salvatore Fiume, *La battaglia di Torgiano*, olio su tela – Sala Fiume di Palazzo Donini, Perugia

# Sommario

L'Umbria nel quadro congiunturale .....	5
Uno scenario instabile.....	8
Rincari delle materie prime e problemi di approvvigionamento.....	8
La pressione dell'inflazione .....	9
Gli effetti dei rincari energetici sulla produzione.....	11
L'impatto economico della crisi bellica .....	12
Il commercio estero.....	15
Gli scambi con Russia, Ucraina, Bielorussia.....	18
La ripresa del lavoro .....	28
Le caratteristiche di occupati e disoccupati.....	33
Assunzioni.....	38
Cessazioni e dimissioni .....	39
Un esercizio di stima del Pil umbro al 2021.....	46



## L'Umbria nel quadro congiunturale

Nell'anno che ci siamo lasciati alle spalle l'economia umbra si stima abbia realizzato una performance di pochi decimi più bassa di quella nazionale, ricordando però che la recessione del 2020 aveva penalizzato un po' più l'Italia che non la nostra regione. Questo valeva sia per il Pil che per l'occupazione, infatti l'Umbria registrò nell'anno dello scoppio della pandemia un calo più contenuto di quello nazionale, come confermato dai nuovi dati Istat diffusi a marzo. Nel 2021 la ripresa dell'occupazione è stata in Umbria più che doppia rispetto alla media nazionale.

Purtroppo la ripresa che aveva caratterizzato nel 2021 sia l'Italia che la nostra regione ha cominciato ad essere minacciata, a fine anno, da segnali di rallentamento del commercio internazionale e delle stesse produzioni, per le insistenti difficoltà sul fronte dell'approvvigionamento delle materie prime e, da ultimo, per il forte rincaro dei prodotti energetici che ha avviato la spirale inflazionistica. Lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina a febbraio 2022 è stato poi deflagrante anche dal punto di vista economico.

Prima di questi avvenimenti, le indagini sul clima di fiducia delle imprese mostravano risultati generalmente favorevoli: si registrava una fase espansiva, con ordini in aumento, un grado sostenuto di utilizzo della capacità produttiva, attese positive sull'export, una forte crescita delle intenzioni di investimento in nuove tecnologie, R&S, capitale umano, accompagnate da basse preoccupazioni per i vincoli finanziari e per la scarsità di domanda.

L'attuale congiuntura è profondamente cambiata e rende fortemente incerte le prospettive: l'aggressione russa all'Ucraina ha messo in crisi i canali di approvvigionamento e con essi le produzioni dell'Europa e in particolare dell'Italia, che molto dipende dalle materie prime e dal gas dei paesi coinvolti nel conflitto.

L'Umbria, per le sue dimensioni ma anche per i legami intersettoriali fortemente dipendenti dall'esterno, è strettamente collegata alle sorti del Paese, per il quale le più recenti stime economiche sono state riviste ulteriormente al ribasso (dopo i primi segnali di allerta di fine anno): la crescita nell'anno in corso è stata stimata nelle migliori previsioni pari al 2,9% (DEF), al 2,3% (FMI) fino ad arrivare all'1,9% (Centro Studi Confindustria). Si tratta di numeri in divenire, soggetti probabilmente ad altre revisioni dipendenti dall'andamento degli eventi. Molti shock si sovrappongono alla lunga coda di una pandemia relativamente sotto controllo ma non ancora terminata: rincari energetici, carenza di materie prime, difficoltà negli approvvigionamenti, sanzioni economiche, inflazione, dunque ogni numero a questo punto è fortemente aleatorio visto lo stato di incertezza collegato alla durata del conflitto e le conseguenze che lo stesso sta generando, e che continueranno ad avere i loro strascichi nei rapporti geopolitici anche una volta che la guerra finirà.

Sul fronte esportativo, l'Umbria sembrerebbe relativamente più esposta di altre regioni alle vicende attuali perché si caratterizza sia per una specializzazione geografica verso l'area Russia-Ucraina-Bielorussia più elevata della media italiana, sia perché la metallurgia – tra i comparti più toccati dalla crisi – genera oltre un quarto del fatturato esportato dalla regione.

Cionondimeno, va ricordata la relativamente bassa esposizione dell'Umbria agli shock esterni da domanda mondiale, e questo non tanto per la sua specializzazione esportativa – che risulta invece concentrata in settori particolarmente esposti – quanto perché l'export non costituisce una componente quantitativa di domanda così strategica come lo è per altre realtà (si pensi ad esempio alle vicine Toscana e Marche): il fatturato umbro esportato non arriva neanche a rappresentare l'1% dell'export nazionale. L'Umbria, dunque, se nelle fasi espansive non riesce a beneficiare appieno del potere propulsivo della domanda estera (ricordiamo che la domanda estera è l'unica componente che ha tamponato l'economia italiana negli anni successivi alla grande crisi finanziaria), da questo punto di vista presenta una vulnerabilità più bassa della media. In sintesi, un punto di debolezza può rivelarsi in questo caso un punto di (relativa) forza.

La crisi in corso, pur correndo trasversalmente tra i settori, è prima di tutto una crisi dell'industria, più che dei servizi, e in questo la regione si trova un po' più svantaggiata dell'Italia visto che l'industria in senso stretto pesa per il 20,8% del valore aggiunto regionale (19,7% in Italia).

La produzione manifatturiera umbra è fortemente dipendente dai collegamenti con le economie esterne, soprattutto delle altre regioni italiane: le risorse manifatturiere disponibili, destinate cioè ai settori produttivi o al soddisfacimento della domanda finale, solo per la metà sono costituite dall'output prodotto entro la regione, in quanto l'altra metà è importata dall'esterno (due terzi dalle altre regioni e un terzo dal resto del mondo). Ma c'è dell'altro: la forte concentrazione nei segmenti intermedi della filiera produttiva rende il microcosmo manifatturiero umbro particolarmente vulnerabile in quanto parte integrante di un sistema di relazioni produttive e commerciali globali fortemente interconnesse, al punto tale che interruzioni forzate di singoli anelli della catena di fornitura possono mettere a repentaglio il funzionamento dell'intero sistema.

Il settore metallurgico è quello più energivoro (si prevede che con gli attuali rincari l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione totali sarà più che doppia) e quello su cui si stanno concentrando le maggiori criticità, perché agli aumenti dei prezzi d'acquisto dell'acciaio si aggiungono le difficoltà di approvvigionamento. Nel sistema umbro la Metallurgia, settore relativamente più presente rispetto alla media nazionale (3,2% il valore aggiunto generato contro il 2,6% italiano), spicca tra l'altro per la maggiore dipendenza approvvigionativa dall'esterno (insieme alla Moda): le risorse intermedie che servono alla sua produzione sono per il 78% acquistate da fuori regione (il 51% dalle altre regioni d'Italia e il 27% dall'estero).

Al contrario, la più alta specializzazione nelle Costruzioni potrebbe costituire, pur con tutti i rincari e le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dei semilavorati, una sorta di settore



“cuscinetto”, vista la forte ripresa del comparto edile in atto, trainata dagli incentivi governativi, che sarà ancor più sollecitata dagli interventi collegati alla realizzazione del PNRR.

In questo scenario di difficoltà si inserisce la potente iniezione di risorse del PNRR che dovranno essere spese nei prossimi anni intervenendo a contrastare, con un moltiplicatore auspicabilmente elevato, le prepotenti forze che, al momento, stanno agendo in senso contrario.

Il PNRR, oltre che una grande opportunità per il potenziamento strutturale del nostro territorio, è prima di tutto una importante boccata di ossigeno per sostenere una domanda interna (quella delle famiglie) prevista in rallentamento. Se gli effetti più importanti e duraturi si potranno apprezzare nel medio-lungo periodo, è nell'immediato che avremmo bisogno che tali investimenti svolgano la loro funzione di sostegno economico innescando il tipico effetto keynesiano di impulso e crescita.

Sotto questo aspetto va però ricordato l'effetto dispersivo dei benefici generati da una iniezione di investimenti, che dipende dai caratteri propri del modello umbro relativi alle relazioni intersettoriali interne e della regione con il resto d'Italia, di cui si parlava poc'anzi. Queste caratteristiche rendono limitato l'impulso sul sistema generato dalla spesa per investimenti, perché di buona parte degli effetti generati finiscono per beneficiare le altre regioni (come accade sovente nei sistemi di piccole dimensioni).

Tuttavia, anche in presenza di questi fenomeni che potrebbero attenuare i pieni effetti propulsivi di una spesa per investimenti in Umbria derivanti dalle risorse PNRR, il potere di sostenere già dall'immediato la ripresa economica sarà sicuramente molto importante.

## Uno scenario instabile

### Rincari delle materie prime e problemi di approvvigionamento

La guerra Russia-Ucraina è intervenuta in una fase economica ancora segnata dalle difficoltà logistiche globali iniziate con la pandemia che nel 2021 avevano rallentato la ripartenza delle filiere internazionali di produzione, per i ritardi nelle consegne oltreché per i rincari di materie prime e semilavorati, di cui risentono soprattutto manifattura e costruzioni.

Ai problemi connessi alle strozzature produttive si sono aggiunti i pesanti rincari delle fonti energetiche.

A inizio marzo il prezzo del gas ha raggiunto i 227 euro per MWh (era 72 alla vigilia del conflitto, 20 a gennaio 2021 e 9 euro a febbraio 2020). Il costo del petrolio è salito a 133 dollari al barile, poi leggermente rientrato (era 99 prima del conflitto e 55 a febbraio 2020).

Attualmente l'aumento del costo dell'energia rappresenta il problema più rilevante per le imprese energivore ma, in generale, il gas costituisce il secondo input che crea maggiori problemi alle imprese soprattutto per il fattore prezzo (piuttosto che per problemi di approvvigionamento), anche perché il gas russo di cui si serve l'Italia copre il 38% dei propri fabbisogni.

Invece, Russia, Ucraina e Bielorussia figurano tra i principali fornitori mondiali di grano e metalli.

Ed è l'acciaio la materia prima su cui si concentrano le maggiori criticità denunciate dalle imprese, perché agli aumenti dei prezzi d'acquisto si aggiungono le difficoltà di approvvigionamento. In questo caso, a essere colpiti maggiormente dalle strozzature dal lato dell'offerta sono i comparti della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni.

Altre materie prime, che si caratterizzano per un utilizzo più mirato e meno trasversale, risultano critiche per alcuni settori specifici, sia per i rincari sia per la scarsa reperibilità: il rame (utilizzato soprattutto per la produzione di apparecchiature elettriche), il nickel (nelle lavorazioni meccaniche), il petrolio (soprattutto per i trasporti e le costruzioni), il cotone (per la moda), il legname grezzo e semi-lavorato (per l'industria del legno) e il frumento (per l'industria alimentare).

Da un punto di vista commerciale, se gli operatori più esposti sono quelli che hanno scambi import/export con Russia e Ucraina, le imprese che hanno legami con altri paesi sono destinate a subire effetti indiretti anche pesanti sull'interscambio internazionale, poiché l'impatto sulla logistica non si limita alla chiusura, parziale o totale, dei mercati di origine/destinazione dei paesi coinvolti nel conflitto, ma riguarda anche il passaggio di merci in transito da/verso altri paesi (la Russia è attraversata dalle rotte, via terra, che collegano l'Europa all'Asia e, in particolare, alla Cina).

Rincari delle materie prime, strozzature negli approvvigionamenti, chiusura di mercati, problemi legati alla logistica internazionale rischiano di compromettere la sostenibilità stessa di talune produzioni. Interruzioni alla produzione sono già in atto, soprattutto nelle imprese che hanno legami diretti con i paesi RUB, e il rischio è che tali interruzioni si possano estendere anche ad altre realtà. Più diffusi sono e saranno i cali della produzione, che interessano non solo i settori energivori ma anche l'alimentare, la meccanica e le costruzioni.

Di fronte a tale situazione ci si attende una generale revisione dei prezzi di vendita da parte delle imprese. Si diffonderanno probabilmente il ricorso al credito e la ricerca di linee finanziarie e agevolazioni pubbliche anche perché alcuni operatori stanno già riportando problemi di incasso/pagamento.

## La pressione dell'inflazione

Le crescenti spinte inflazionistiche, ulteriormente aggravate dalle difficoltà di approvvigionamento lungo le catene di fornitura e dalle pressioni sulle quotazioni delle materie prime causate dalla crisi ucraina, mettono pesantemente a rischio la ripresa economica.

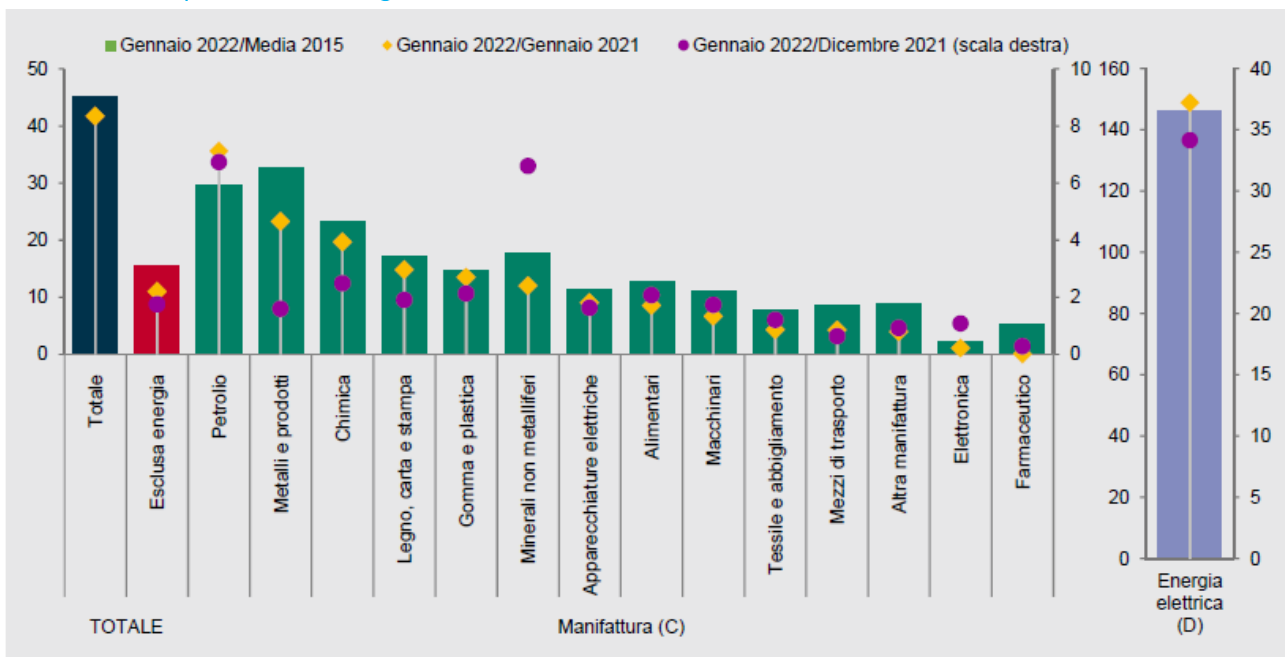
Nel corso del 2021 i forti rialzi della componente energia e delle altre materie prime hanno generato una crescita dei prezzi alla produzione che si è diffusa gradualmente a tutti i comparti. Il tasso di crescita tendenziale dei prezzi alla produzione per il mercato interno ha subito una progressiva accelerazione: dopo aver superato la soglia del 10 per cento a metà anno, a dicembre ha quasi raggiunto il 30% e a gennaio 2022 è salito ulteriormente al 41,8%.

Gli aumenti sono stati trainati dalla componente dell'energia (+28,6% mensile, +118,2% su base annua), ma anche al netto di questo comparto si è registrato un incremento tendenziale significativo, pari all'11%. La crescita dei prezzi ha riguardato in maniera più consistente i settori manifatturieri, mentre più contenuti, al momento, sono stati i rialzi nel settore terziario, con l'eccezione delle fiammate particolarmente elevate nel comparto dei trasporti, soprattutto marittimi e aerei.

Gli aumenti registrati nei prezzi alla produzione nell'industria sono stati finora solo in parte incorporati nell'inflazione al consumo – a febbraio 2022, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha visto una crescita tendenziale del 5,7% – ma nel breve periodo hanno avuto l'effetto di comprimere i margini di profitto delle imprese.

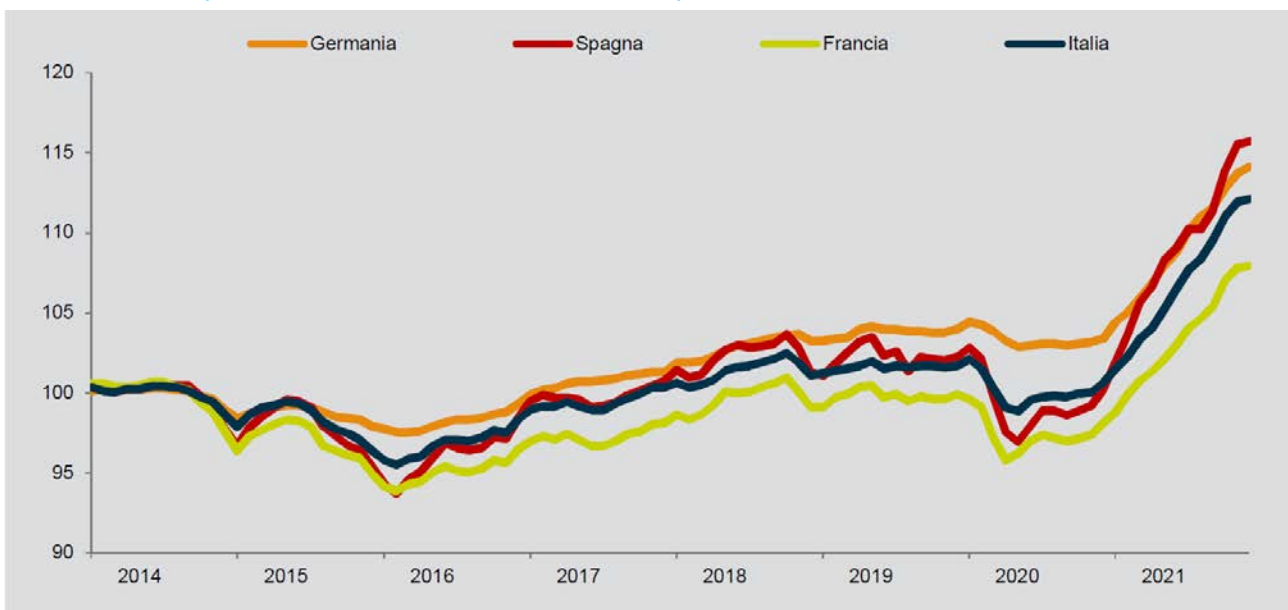
Nel quarto trimestre del 2021 l'accelerazione dei costi unitari è stata guidata dalla forte crescita dei prezzi dell'input (+14,4% per il settore manifatturiero e +5,3% per i servizi), a fronte di variazioni contenute del costo del lavoro unitario (+0,7% e -0,5% rispettivamente). L'impulso si è trasferito solo in parte sull'output, con l'effetto di una forte diminuzione del *mark-up* (-2,7% per la manifattura, -2,2% per i servizi).

Prezzi alla produzione per il mercato interno nell'industria in senso stretto in Italia a gennaio 2022: variazioni % rispetto al 2015, a gennaio 2021, a dicembre 2021



Fonte: Istat

Prezzi alla produzione nell'industria manifatturiera sul mercato interno nei principali Paesi dell'Area euro. Anni 2014-2021 (dati mensili, n. indice: media 2014=100)



Fonte: Istat da dati Eurostat

Ci si attende che, dopo aver assottigliato nel breve periodo la riserva di potere d'acquisto dei risparmi aggiuntivi accumulati nell'ultimo periodo, l'inflazione comporterà conseguenze negative su redditi e consumi, sulla domanda aggregata e anche, potenzialmente, sulla competitività delle imprese nei settori più esposti. L'entità di questo impatto dipenderà dall'intensità e dalla rapidità

con cui gli impulsi si trasmetteranno sui prezzi finali. Da questo punto di vista, già a febbraio si intravedono segnali di un'accelerazione del trasferimento dello shock sui prezzi al consumo.

Il perdurare di una tale situazione rende più probabile l'innesco di una spirale prezzi-salari, con conseguenze tendenzialmente recessive: riduzione dei consumi, contrazione della propensione al risparmio delle famiglie, peggioramento dell'occupazione.

## Gli effetti dei rincari energetici sulla produzione

Una prima valutazione degli effetti dello shock dei prezzi energetici, stimata a febbraio da Istat, mostra che, a parità di altre condizioni, il Pil italiano risulterebbe inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quello stimato in uno scenario base con le quotazioni dei beni energetici bloccate sui livelli di inizio anno. Naturalmente si tratta di una quantificazione quanto mai provvisoria, data l'incertezza della crisi geopolitica internazionale.

Recenti studi condotti a livello nazionale (Confindustria) hanno stimato che l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione per l'intera economia italiana (a parità delle voci di costo non energetiche) passerà dal 4,6% del periodo pre-pandemico (2018-19) all'8,2% del 2022, con un aumento medio del 77%.

A farne maggiormente le spese sarà il settore della metallurgia, quello più energivoro, ove a fine anno l'incidenza sarebbe più che raddoppiata rispetto al passato, arrivando a sfiorare il 23% del totale dei costi di produzione.

Gli aumenti più consistenti riguarderebbero le lavorazioni del legno, della gomma-plastica e della produzione di carta, le produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche), le industrie alimentari, l'elettronica e la meccanica e il tessile-abbigliamento (che però si manterrebbero con quote tra il 4 e il 5%). La quota dei costi energetici per la chimica salirebbe al 19%, anche se in questo caso l'aumento si limita al 30%.

Cosa significa per l'Umbria uno scenario di questa portata? Intanto, maggiori oneri produttivi per la sua esposizione relativamente superiore in riferimento alla siderurgia. Più in generale, l'aggravio dei costi di produzione sarà avvertito dal sistema un po' più della media visto che la produzione manifatturiera genera il 17,4% del valore aggiunto totale (a fronte del 16,6% italiano).

Inoltre, nel campo dei servizi, si segnala l'aumento dei costi particolarmente sostenuto nell'alloggio e ristorazione (+94%), nella sanità (+77%) e nell'istruzione (+67%), gli ultimi due settori relativamente più presenti in Umbria in termini di valore aggiunto generato (5,0% e 6,4% rispettivamente a fronte di 4,1% e 5,8% nazionali).

In estrema sintesi, considerando la struttura produttiva settoriale dell'Umbria, l'incidenza media dei costi energetici sui costi totali di produzione passerebbe dal 4,8% del periodo pre-pandemico

all'8,3% dell'anno in corso, per un aumento stimabile intorno al 73% (a fronte del citato 77% nazionale).

### Costi energetici in Italia in alcuni settori (% sui costi di produzione nel periodo pre-pandemia, stima 2022 e variazione %)

	2018-2019	2022	Variazione %
Metallurgia	11,1	23,0	107,2
Istruzione	11,8	19,7	66,9
Agricoltura, silvicoltura, pesca	13,5	19,0	40,7
Chimica	14,6	19,0	30,1
Trasporti	14,0	18,0	28,6
Lavorazione minerali non metalliferi	8,8	16,0	81,8
Alloggio e ristorazione	6,3	12,2	93,7
Sanità e assistenza sociale	6,8	12,0	76,5
Lavorazione del legno	4,8	10,0	108,3
Carta e stampa	4,2	8,5	102,4
Commercio	4,1	7,8	90,2
Mobili e altro	3,5	7,4	111,4
Elettronica	3,0	6,5	116,7
Alimentari e bevande	2,5	5,0	100,0
Farmaceutica	2,5	4,7	88,0
Meccanica	2,1	4,5	114,3
Prodotti in metallo	2,5	4,0	60,0
Tessile e abbigliamento	1,5	3,7	146,7
Costruzioni	1,9	2,2	15,8

Fonte: Confindustria, marzo 2022

### L'impatto economico della crisi bellica

L'adozione di sanzioni di carattere economico nei confronti di Russia e Bielorussia stanno limitando considerevolmente gli scambi commerciali e i prezzi delle fonti gas e petrolio – ma anche di molte altre materie prime – hanno subito incrementi rilevanti che si riversano sui costi di produzione e sul potere d'acquisto delle famiglie. La riduzione delle esportazioni verso la Russia avrà un impatto negativo prima sui prodotti e servizi non stoccabili e successivamente su quelli per i quali, raggiunta la massima capacità di immagazzinaggio, sarà necessario limitare o sospendere la relativa produzione.

Considerando che non è possibile valutare ad oggi gli effetti che questa situazione produrrà sulle nostre economie, perché dipenderanno in primis dalla durata del conflitto, si può comunque provare a verificare gli effetti che uno shock esogeno – contrazione delle esportazioni verso i paesi coinvolti nel conflitto, unitamente al processo inflazionistico in atto, che sottende il rincaro di alcune tipologie di materie prime – determineranno sull'economia dell'Umbria.

Una contrazione della domanda dei beni esportati nell'area russo-ucraina (afferenti, come visto, principalmente al settore tessile e abbigliamento e ad alcuni prodotti agricoli) oltre ad avere un impatto diretto sulla produzione di questi prodotti innescherà un effetto a catena, ovvero un effetto indiretto e indotto sulle altre attività produttive e sulla generazione di reddito da lavoro e da profitti, incidendo alla fine sul reddito disponibile delle famiglie e sulla capacità di spesa di Società e Pubblica Amministrazione.

D'altro canto, il rincaro dei prezzi di petrolio e gas importati si sta riversando sia sulla produzione (provocando un incremento dei costi) sia sulla domanda per consumi finali delle famiglie per una ridotta capacità di spesa. Il conflitto in corso, in altri termini, genererà una correzione della variazione del Pil dovuta sia alla minore domanda estera, sia alla minore domanda nazionale, sia anche alla riduzione dei consumi interni alla regione Umbria.

Una simulazione degli effetti del conflitto in corso attraverso un modello di equilibrio economico generale computabile (CGE) basato sulla matrice contabilità sociale (SAM) costruita per la regione Umbria a febbraio 2022 (cfr. Signorelli, Socci et al.) stima che l'impatto dello shock composto domanda e offerta costerà al sistema Umbria almeno lo 0,7% in termini di minore Pil annuo.

#### Impatto del conflitto in corso sulle principali variabili economiche in Umbria (variazioni %)

Pil	-0,7
Consumi delle famiglie	-0,6
Investimenti	-0,4
Esportazioni verso Resto d'Italia	-0,8
Esportazioni verso Resto del mondo	-2,4
Importazioni dal Resto d'Italia	-0,5
Importazioni dal Resto del mondo	-1,4

Fonte: Signorelli, Socci et al. (Aur 2022)

Tale perdita, da considerarsi come una soglia minima, nella realtà sarà superiore considerando sia le complesse catene globali del valore (quali le cosiddette "esportazioni indirette" tramite subfornitura a paesi terzi che poi esportano in Russia) sia gli effetti di un rallentamento dell'economia globale.

Del resto, le recenti revisioni del Pil nazionale non fanno che confermare questa ipotesi, visto il consistente taglio al ribasso a seguito del nuovo shock esogeno.

Nello scenario tendenziale si stima che l'economia italiana registrerà nel 2022 un aumento del Pil reale del 2,9 per cento (a fronte del 4,2% riportato nella NADEF a settembre dell'anno scorso). Per il Centro Studi Confindustria la revisione al ribasso è più severa di quanto riportato dal Governo nel DEF, e porta la variazione annua del Pil all'1,9%, come più severa anche quella del Fondo monetario internazionale, che riporta per l'Italia un 2,2% (quando solo a gennaio il tasso di crescita stimato era del 3,8%, ovvero 1,6 punti percentuali in meno).

Stime della dinamica reale del Pil italiano prima e dopo lo scoppio del conflitto Russia-Ucraina (variazioni % annue rispetto all'anno precedente)

		2022	2023	2024	2025
NADEF	set-21	4,2	2,6	1,9	
PROMETEIA	ott-21	4,7			
SVIMEZ	nov-21	4,1	2,4		
S&P	nov-21	4,7	1,8	1,0	
ISTAT	dic-21	4,7			
FMI	gen-22	3,8	2,2		
PROMETEIA	mar-22	2,2			
S&P	mar-22	3,1	2,1	1,5	
CSC	mar-22	1,9	1,6		
DEF	apr-22	2,9	2,3	1,8	1,5
FMI	apr-22	2,3	1,7		

Fonti: varie

Il persistere degli eventi bellici rende necessario, come si evince dai dati, continui aggiornamenti sul destino dell'economia anche dell'anno in corso. Pertanto, fare previsioni attendibili sulla dinamica del Pil nazionale e, ancor più, regionale in questa fase è un'operazione molto difficile, troppe variabili chiave sono in continua evoluzione. Tutto è fortemente condizionato dal perdurare del conflitto che mantiene alte le tensioni sui prezzi delle principali fonti energetiche e di importanti commodity, soprattutto agricole. Del resto, la stessa risoluzione del conflitto, che certo attenuerebbe lo stato di incertezza, non azzererebbe del tutto gli impatti, almeno non nel breve periodo. Ricordiamo infatti che l'evento bellico è scoppiato quando le prospettive di crescita dell'economia italiana erano già state riviste al ribasso, rese incerte da alcuni eventi occorsi negli ultimi mesi dello scorso anno (rincari dei prezzi dell'energia, difficoltà di approvvigionamento, contrazione degli scambi commerciali, aumento dell'inflazione), rendendo esplosiva una situazione già in peggioramento.

Anche per l'Umbria si sono dunque aggravate le condizioni per invertire il prolungato e grave arretramento economico iniziato oltre due decenni fa, che la grande crisi finanziaria del 2008 prima e lo scoppio della pandemia poi hanno purtroppo accelerato.

In questo scenario plumbeo si inserisce la potente iniezione di risorse del PNRR e dei fondi comunitari che dovranno essere spese in Umbria nei prossimi anni e che interverranno a contrastare, con un moltiplicatore auspicabilmente elevato, le prepotenti forze che, al momento, stanno agendo in senso contrario.



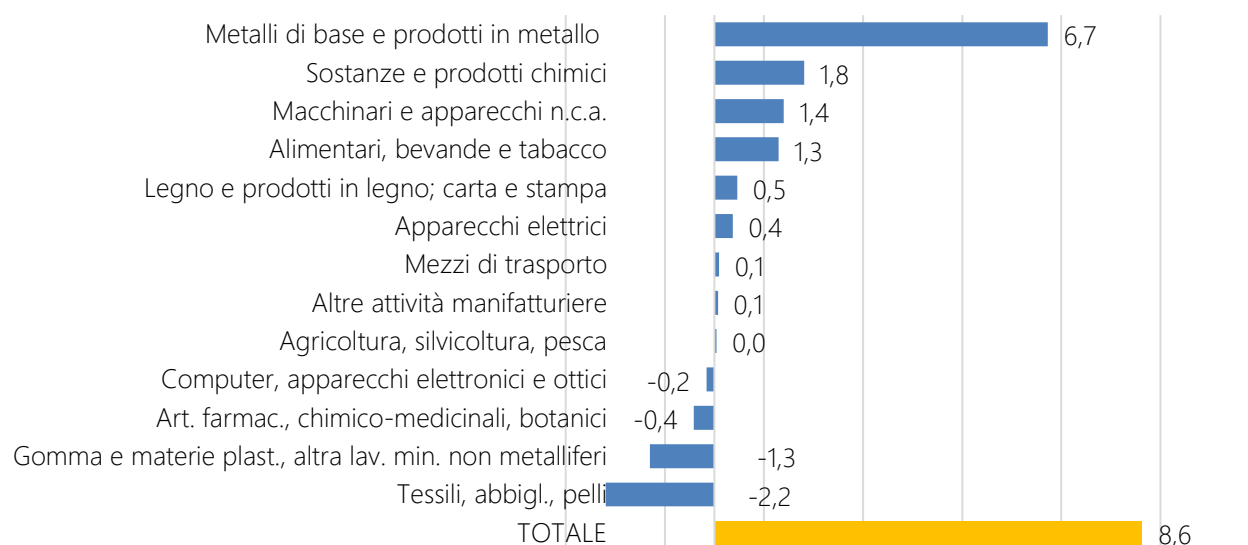
## Il commercio estero

La ripresa del commercio mondiale dopo l'anno dello scoppio della pandemia ha interessato anche la nostra regione, che ha visto una ripresa dal 2020 al 2021 sia dell'export (+23,4%) sia dell'import (+39,4%). L'eccezionalità del 2020 suggerisce tuttavia di confrontare i flussi con il resto del mondo realizzati nel 2021 con quelli dell'anno ante Covid, rispetto al quale il fatturato realizzato per le vendite all'estero è aumentato dell'8,6%, quello speso per gli acquisti del 22,1%. Sul fronte esportativo, al di là delle variazioni delle singole merci vendute all'estero dalla regione (per i quali si rinvia alle relative tabelle), ciò che più conta è il contributo delle stesse all'aumento del fatturato esportato, indicatore che tiene conto anche dell'importanza dei singoli settori sul totale.

Si evince dunque che i prodotti metallurgici, cresciuti dal 2019 al 2021 del 31%, di fatto hanno contribuito con 6,7 punti percentuali alla crescita dell'export totale. Apprezzabile è il contributo (con 1,8 punti percentuali) delle Sostanze e prodotti chimici, il cui fatturato esportato è aumentato del 35%, portandosi oltre il 6% del totale esportato nel 2021. Di 1,4 e 1,3 punti percentuali hanno contribuito rispettivamente Macchinari e gli apparecchi e Prodotti alimentari, bevande e tabacchi (settori importanti per l'export regionale, coprendo il 18% e il 12% del totale nel 2021).

Invece la timida ripresa del settore moda occorsa nel 2021 non è riuscita a recuperare i livelli ante pandemia (nel 2020 il settore aveva subito infatti una drastica diminuzione, pari al 12,3%), determinando così un apporto negativo di oltre 2 punti percentuali alla crescita complessiva dell'export. Il dettaglio delle voci evidenzia come l'unica merce che, dopo il crollo del 2020, è tornata a superare i valori del 2019, è costituita dagli articoli di maglieria.

### Contributo settoriale alla crescita dell'export dell'Umbria dal 2019 al 2021 - valori %



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

## Export dell'Umbria negli anni 2019-2021 (milioni di euro correnti)

	2019	2020	2021
Totale export	4.315,30	3.797,9	4.687,8
di cui			
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	174,3	162,8	176,2
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	496,9	481,6	552,7
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	789	691,7	694,3
<i>CB13-Prodotti tessili</i>	<i>157,2</i>	<i>111,2</i>	<i>107,5</i>
<i>CB141-Articoli di abbigliamento</i>	<i>385,1</i>	<i>355,0</i>	<i>335,7</i>
<i>CB143-Articoli di maglieria</i>	<i>139,1</i>	<i>127,6</i>	<i>144,3</i>
<i>CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	<i>107,6</i>	<i>97,9</i>	<i>106,9</i>
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	107,6	109,1	127,5
CE-Sostanze e prodotti chimici	220	229,2	298,1
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	93,2	95,5	75,2
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	211,0	169,2	155,0
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	933,7	811	1.224,0
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	94,2	66,5	87,4
CJ-Apparecchi elettrici	76,6	54,2	92,6
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	784,2	661,7	844,4
CL-Mezzi di trasporto	194,7	145,4	198,8
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	115,1	99,4	118,4

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

## Dinamica dell'export dell'Umbria anni 2019, 2020, 2021 e struttura (%)

	2021/20	2020/19	2021/19	composizione
Totale export	23,4	-12,0	8,6	100,0
di cui				
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	8,3	-6,6	1,1	3,8
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	14,3	-3,1	11,2	11,8
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,3	-12,3	-12,0	14,8
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	17,0	1,4	18,5	2,7
CE-Sostanze e prodotti chimici	31,4	4,2	35,5	6,4
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-21,8	2,4	-19,4	1,6
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-6,8	-19,8	-26,6	3,3
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	44,2	-13,1	31,1	26,1
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	22,2	-29,4	-7,2	1,9
CJ-Apparecchi elettrici	50,1	-29,2	20,9	2,0
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	23,3	-15,6	7,7	18,0
CL-Mezzi di trasporto	27,5	-25,3	2,2	4,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	16,5	-13,7	2,8	2,5

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

Per l'analisi dell'import, si rinvia alla lettura delle tabelle seguenti.

## Import dell'Umbria negli anni 2019-2021 (milioni di euro correnti)

	2019	2020	2021
<b>Totale import</b>	<b>2.854,4</b>	<b>2.494,3</b>	<b>3.485,3</b>
di cui			
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	154,1	141,4	176,6
B-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	54,1	31,2	43,9
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	475,4	463,2	576,3
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	197,9	233,3	211,5
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	89,8	82,9	103,7
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	26,4	21,5	44,9
CE-Sostanze e prodotti chimici	157,9	155,4	203,8
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	30,9	20,3	36,4
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	120,7	127,6	163,8
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	647,3	482,9	808,9
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	82,5	64,6	72,9
CJ-Apparecchi elettrici	74,8	75,4	127,9
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	340,3	285,8	306,5
CL-Mezzi di trasporto	97,3	81,0	146,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	49,3	46,6	58,7
E-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	245,5	154,2	344,4

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

## Dinamica dell'import dell'Umbria anni 2019, 2020, 2021 e struttura (%)

	2021/20	2020/19	2021/19	composizione
<b>Totale import</b>	<b>39,7</b>	<b>-12,6</b>	<b>22,1</b>	<b>100,0</b>
di cui				
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	24,8	-8,2	14,6	5,1
b-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	40,4	-42,2	-18,9	1,3
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23,8	-2,6	21,2	16,5
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-11,0	17,9	6,9	6,1
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	23,2	-7,7	15,5	3,0
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	88,3	-18,4	70,0	1,3
CE-Sostanze e prodotti chimici	30,6	-1,6	29,0	5,8
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	52,1	-34,2	17,9	1,0
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	30,0	5,6	35,7	4,7
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	50,4	-25,4	25,0	23,2
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	10,1	-21,8	-11,7	2,1
CJ-Apparecchi elettrici	70,1	0,9	71,0	3,7
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	6,1	-16,0	-9,9	8,8
CL-Mezzi di trasporto	67,1	-16,7	50,4	4,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	24,5	-5,4	19,0	1,7
E-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	123,4	-37,2	40,3	9,9

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

## Gli scambi con Russia, Ucraina, Bielorussia

Le conseguenze della guerra in Ucraina sul commercio internazionale dell'Umbria sono rilevanti non tanto per il peso sul totale degli scambi con i paesi coinvolti nel conflitto, piuttosto per la dipendenza dalle materie prime e dai semilavorati provenienti da quel mercato. Tale dipendenza, oltre che sull'import, va a impattare anche sull'export, in considerazione della specializzazione geografica e della specializzazione settoriale delle vendite all'estero dell'Umbria.

L'export umbro è infatti indirizzato per i 2/3 alle economie dell'Unione europea, quelle che subiranno maggiormente gli effetti negativi derivanti dal blocco degli scambi con i paesi impegnati nel conflitto soprattutto per la maggiore dipendenza dalle materie prime energetiche. Inoltre, quasi un quinto del fatturato esportato in Umbria è generato dalla metallurgia, il settore penalizzato più di altri sia per i rincari dei costi di produzione sia per la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, provenienti in buona parte da Russia e Ucraina.

Seppure il commercio dell'Umbria con Russia, Ucraina e Bielorussia (area RUB) sia piuttosto contenuto, la regione figura relativamente più specializzata verso questa area commerciale rispetto all'Italia: l'Umbria contribuisce infatti al fatturato italiano realizzato con l'area RUB per l'1,4% (a fronte dello 0,9% considerando gli scambi mondiali).

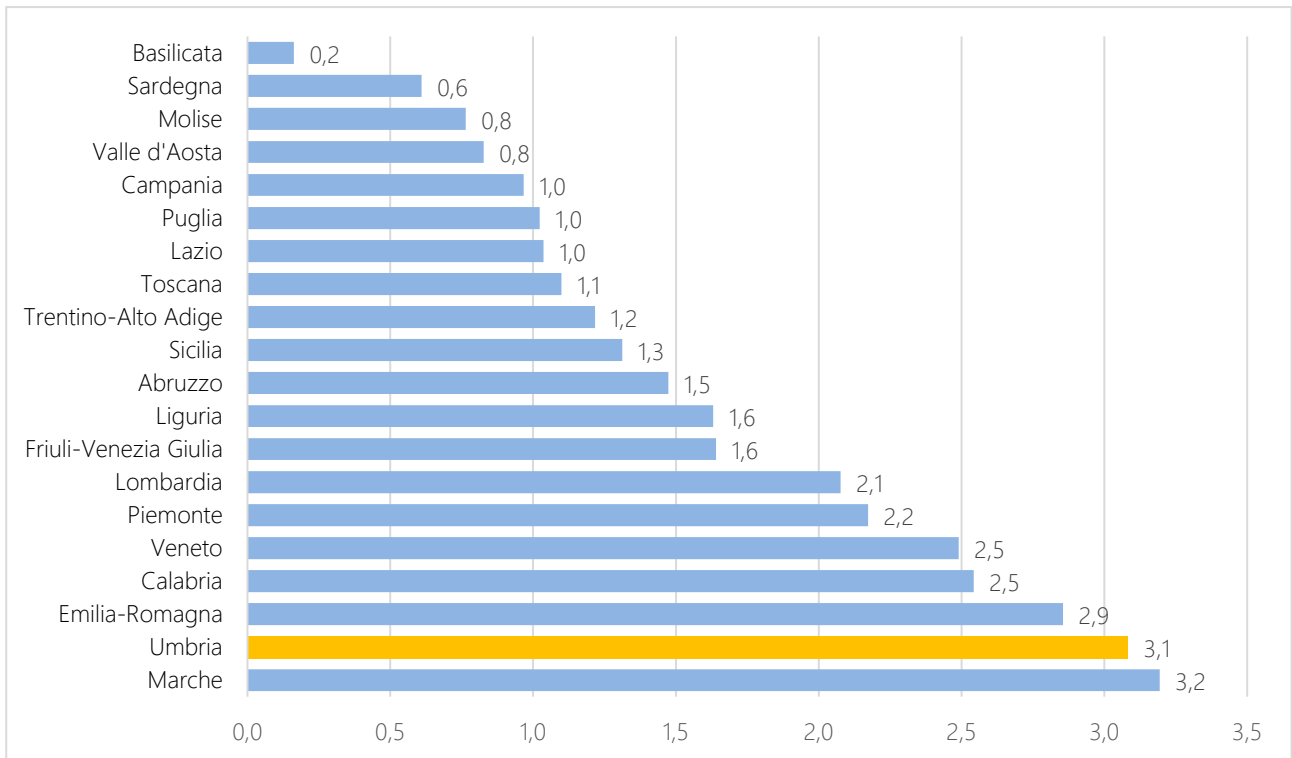
Pari all'0,3% è l'incidenza umbra sul totale italiano sul fronte dell'import ma in questo caso il dato è poco significativo perché non tiene conto dell'importazione di energia elettrica e gas, merci che afferiscono a un settore che risulta indistintamente attribuito a "regioni diverse/non specificate", rendendone impossibile l'attribuzione regionale.

Considerando invece la singola regione, si osserva che l'area RUB genera il 3,1% dell'export umbro (dato 2021), un valore che pone l'Umbria al secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Sul fronte dell'import, l'Umbria figura tra le ultime posizioni, con un 1,6%.

Passando all'entità dei flussi, nel 2021 l'Umbria ha realizzato 144 milioni e mezzo di euro di fatturato per le vendite verso l'area RUB, quasi esclusivamente per prodotti dell'agricoltura e della manifattura. In riferimento a questi due settori, l'Umbria realizza in quell'area rispettivamente il 4,3% e il 3,1% del proprio fatturato all'estero.

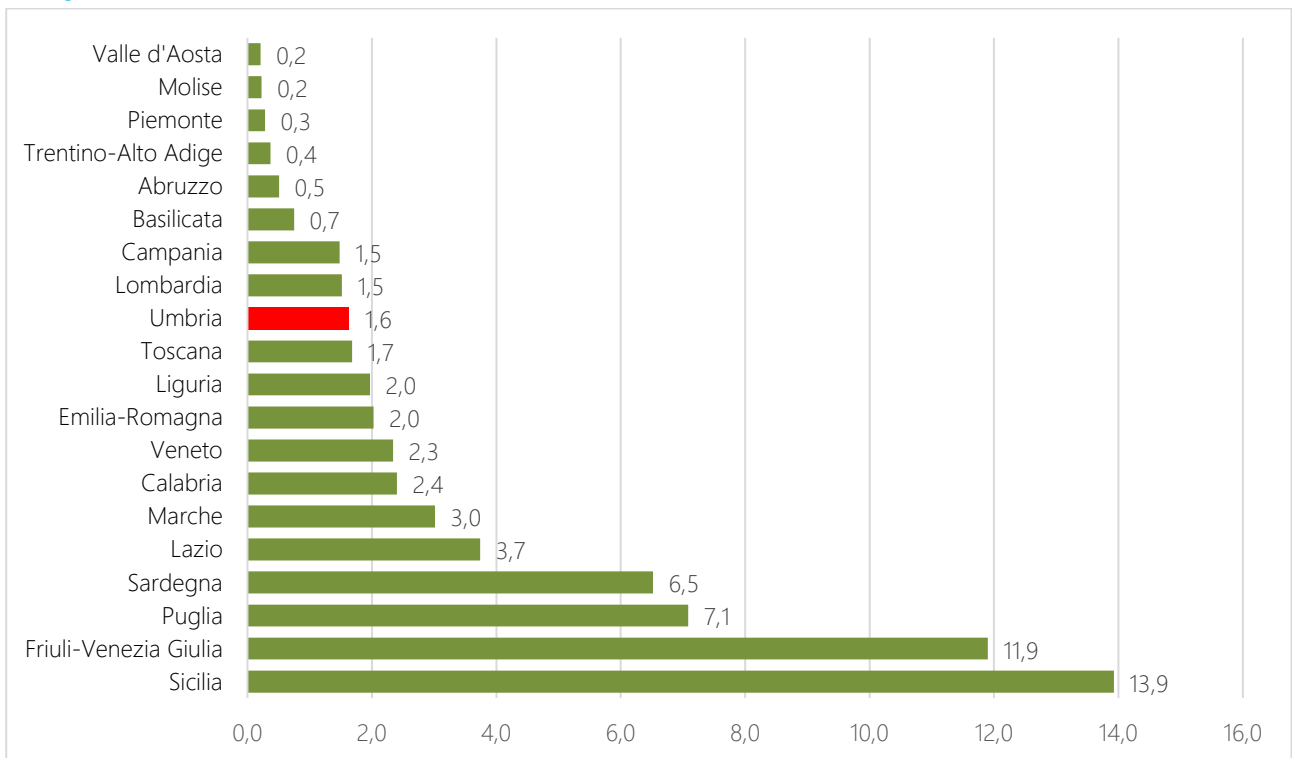
L'Umbria acquista invece da Russia, Bielorussia e soprattutto Ucraina oltre 57 milioni di euro di merci. Per il 95% si tratta di prodotti manifatturieri, e costituiscono l'1,9% delle merci che questo settore importa complessivamente dal mondo.

Incidenza % del fatturato realizzato verso l'area RUB sul totale esportato da ciascuna regione (al netto del settore energetico) – 2021, valori %



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

Incidenza % degli acquisti dall'area RUB sul totale importato da ciascuna regione (al netto del settore energetico) – 2021, valori %



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

### Export dell'Umbria verso il mondo e Russia, Ucraina, Bielorussia negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	2019	2020	2021 provvisorio
Mondo	4.315.251.011	3.797.902.390	4.687.818.283
Russia	99.459.363	107.456.558	124.612.381
Ucraina	13.571.616	11.384.389	17.138.074
Bielorussia	1.780.185	1.572.217	2.780.274
<b>Totale RUB</b>	<b>114.811.164</b>	<b>120.413.164</b>	<b>144.530.729</b>
Quota sul totale export (%)			
Russia	2,3	2,8	2,7
Ucraina	0,3	0,3	0,4
Bielorussia	0,0	0,0	0,1
<b>Totale RUB</b>	<b>2,7</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>

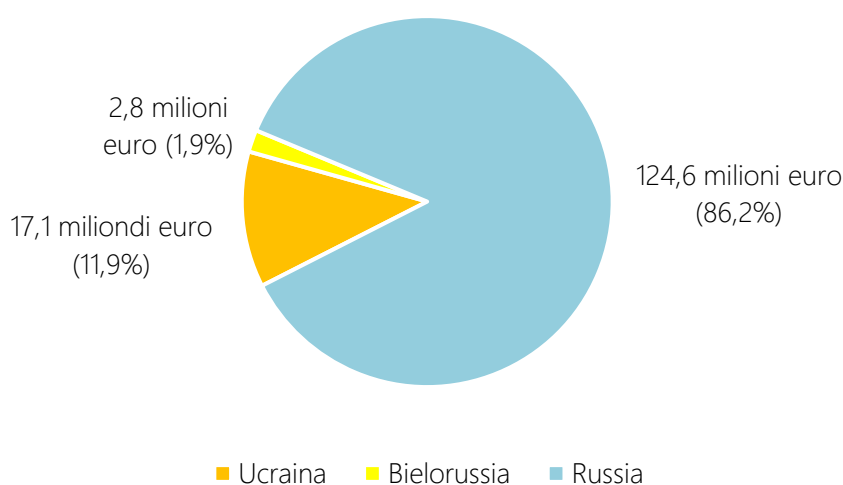
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

### Import dell'Umbria verso il mondo e Russia, Ucraina, Bielorussia negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	2019	2020	2021 provvisorio
Mondo	2.854.400.857	2.494.329.821	3.485.299.506
Russia	4.803.744	3.419.797	4.303.648
Ucraina	56.151.606	18.301.063	52.829.134
Bielorussia	30.281	12.180	0
<b>Totale RUB</b>	<b>60.985.631</b>	<b>21.733.040</b>	<b>57.132.782</b>
Quota sul totale import (%)			
Russia	0,2	0,1	0,1
Ucraina	2,0	0,7	1,5
Bielorussia	0,0	0,0	0,0
<b>Totale RUB</b>	<b>2,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

### Export dell'Umbria verso l'area RUB al 2021



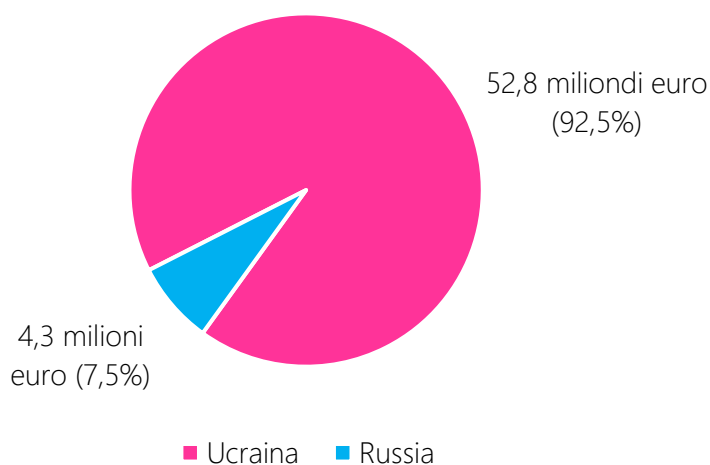
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

## Export dell'Umbria verso Ucraina, Bielorussia, Russia per principali settori di attività negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	% export Mondo
<b>2019</b>					
Prodotti agricoltura, silvicoltura, pesca	9.639.069			9.639.069	5,5
Prodotti attività manifatturiere	89.816.513	13.571.616	1.780.185	105.168.314	2,6
Prodotti attività trattamento rifiuti e risanamento	1.650			1.650	0,1
Prodotti attività servizi informazione e comunicazione	2.131			2.131	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>99.459.363</b>	<b>13.571.616</b>	<b>1.780.185</b>	<b>114.811.164</b>	<b>2,7</b>
<b>2020</b>					
Prodotti agricoltura, silvicoltura, pesca	10.012.862	90.210		10.103.072	6,2
Prodotti attività manifatturiere	97.428.324	11.294.179	1.572.217	110.294.720	3,1
Prodotti attività servizi informazione e comunicazione	15.372			15.372	0,5
<b>TOTALE</b>	<b>107.456.558</b>	<b>11.384.389</b>	<b>1.572.217</b>	<b>120.413.164</b>	<b>3,2</b>
<b>2021</b>					
Prodotti agricoltura, silvicoltura, pesca	6.652.019	409.892	553.368	7.615.279	4,3
Prodotti attività manifatturiere	117.950.006	16.726.782	2.226.906	136.903.694	3,1
Prodotti attività servizi informazione e comunicazione	6.541	1.400		7.941	0,3
Prodotti attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.815			3.815	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>124.612.381</b>	<b>17.138.074</b>	<b>2.780.274</b>	<b>144.530.729</b>	<b>3,1</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

## Import dell'Umbria verso l'area RUB al 2021



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

## Import dell'Umbria verso Ucraina, Bielorussia, Russia per principali settori di attività negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	% import Mondo
<b>2019</b>					
Prodotti agricoltura, silvicoltura, pesca		21.230		21.230	0,01
Prodotti attività manifatturiere	4.795.170	55.480.020	30.281	60.305.471	2,5
Prodotti attività trattamento rifiuti e risanamento	8.574	650.356	0	658.930	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>4.803.744</b>	<b>56.151.606</b>	<b>30.281</b>	<b>60.985.631</b>	<b>2,1</b>
<b>2020</b>					
Prodotti attività manifatturiere	3.417.797	17.969.617	12.180	21.399.594	1,0
Prodotti attività trattamento rifiuti e risanamento		331.446		331.446	0,2
Merci dichiarate provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	2.000			2.000	
<b>TOTALE</b>	<b>3.419.797</b>	<b>18.301.063</b>	<b>12.180</b>	<b>21.733.040</b>	<b>0,9</b>
<b>2021</b>					
Prodotti agricoltura, silvicoltura, pesca	6.100	2.182.210		2.188.310	1,2
Prodotti attività manifatturiere	4.244.533	50.296.871		54.541.404	1,9
Prodotti attività trattamento rifiuti e risanamento	35.640	350.053		385.693	0,1
Prodotti attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	17.375			17.375	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>4.303.648</b>	<b>52.829.134</b>		<b>57.132.782</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

Scendendo più nel dettaglio delle produzioni manifatturiere, in riferimento al 2021 l'area in esame (soprattutto la Russia) ha acquistato oltre 77 milioni di prodotti del *Tessile e abbigliamento*, l'11,1% dell'export umbro del settore; 16,6 milioni di euro di *Macchine e apparecchi vari* (il 2% dell'export umbro del settore); quasi 8 milioni di euro di *Computer, apparecchi elettronici e ottici* (il 9,1% dell'export umbro del settore). Più nello specifico i principali beni che l'area RUB (soprattutto la Russia) acquista dall'Umbria sono Articoli di abbigliamento e di maglieria e calzature (rispettivamente il 37%, l'8,2% e il 5,4% dell'export verso quell'area); Olii e grassi animali e vegetali (il 9,9%), Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione, orologi (5,4%), Prodotti di colture agricole non permanenti (5,3%).

Sul versante import, l'Umbria acquista prevalentemente Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (oltre 47 milioni di euro nel 2021), pari al 5,9% del fabbisogno regionale proveniente dal mondo; quindi Legno e prodotti in legno (per il 4,8% di quanto importato dalla regione dal mondo). Più nello specifico, il 75% dell'import regionale, pari a quasi 43 milioni di euro, è dato da prodotti della siderurgia, e poco meno di 4 milioni e mezzo di euro sono gli acquisti umbri di Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari.



Pari a 3,7 milioni di euro sono serviti all'Umbria per acquisire Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio.

#### Export dell'Umbria verso i paesi RUB per produzioni manifatturiere negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	RUB/ Mondo (%)
<b>2019</b>					
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11.958.687	1.781.595	390.519	14.130.801	2,8
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	49.923.756	3.849.215	554.263	54.327.234	6,9
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	377.305	3.360.466	115.246	3.853.017	3,6
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati					0,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	244.252	196.010	343.829	784.091	0,4
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.298	4.000	0	8.298	0,0
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	753.243	302.307	24.948	1.080.498	0,5
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5.925.825	518.516	0	6.444.341	0,7
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	524.971	261.931	0	786.902	0,8
CJ-Apparecchi elettrici	319.626	0	0	319.626	0,4
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	15.935.154	2.876.638	341.819	19.153.611	2,4
CL-Mezzi di trasporto	211.545	50.605	0	262.150	0,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	3.637.851	370.333	9.561	4.017.745	3,5
<b>Totale manifattura</b>	<b>77.857.826</b>	<b>11.790.021</b>	<b>1.389.666</b>	<b>91.037.513</b>	<b>2,2</b>
<b>2020</b>					
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	15.359.984	3.221.822	159.403	18.741.209	3,9
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	61.711.116	3.086.823	381.213	65.179.152	9,4
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	435.044	2.147.835	104.920	2.687.799	2,5
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	6.530	0	0	6.530	4,2
CE-Sostanze e prodotti chimici	1.048.369	255.982	54.800	1.359.151	0,6
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0	2.663	0	2.663	0,0
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	381.225	141.333	20.174	542.732	0,3
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.029.907	557.346	15.684	4.602.937	0,6
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	234.301	132.534	9.740	376.575	0,6
CJ-Apparecchi elettrici	1.013.221	5.076	352.382	1.370.679	2,5
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	10.448.484	1.476.662	453.324	12.378.470	1,9
CL-Mezzi di trasporto	122.757	51.358	0	174.115	0,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.637.386	214.745	20.577	2.872.708	2,9
<b>Totale manifattura</b>	<b>82.068.340</b>	<b>8.072.357</b>	<b>1.412.814</b>	<b>91.553.511</b>	<b>2,5</b>

continua

segue

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	RUB/ Mondo (%)
2021					
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	15.573.787	3.132.656	846.939	3.979.595	3,5
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	69.121.714	7.682.812	346.504	77.151.030	11,1
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	386.550	1.556.060	51.732	1.994.342	1,6
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati					0,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	1.194.472	500.569	520.302	2.215.343	0,7
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	25.125	61.929	0	87.054	0,1
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	602.639	218.482	9.328	830.449	0,5
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5.176.456	713.315	22.048	5.911.819	0,5
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	7.914.640	51.110	6.635	7.972.385	9,1
CJ-Apparecchi elettrici	1.059.670	55.886	97.520	1.213.076	1,3
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	14.001.391	2.278.019	321.438	16.600.848	2,0
CL-Mezzi di trasporto	168.068	183.684	0	351.752	0,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.725.494	292.260	4.460	3.022.214	2,6
<b>Totale manifattura</b>	<b>102.376.219</b>	<b>13.594.126</b>	<b>1.379.967</b>	<b>117.350.312</b>	<b>2,6</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

### Export umbro verso i paesi RUB per principali merci al 2021 (euro)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	% su RUB
<b>TOTALE</b>	<b>124.612.381</b>	<b>17.138.074</b>	<b>2.780.274</b>	<b>144.530.729</b>	<b>100</b>
di cui					
Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	48.638.446	4.834.150	192.626	53.665.222	37,1
Oli e grassi vegetali e animali	11.748.852	2.228.513	260.346	14.237.711	9,9
Articoli di maglieria	10.119.695	1.685.388	87.880	11.892.963	8,2
Calzature	7.070.863	683.541	29.684	7.784.088	5,4
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	7.733.235	12.800	0	7.746.035	5,4
Prodotti di colture agricole non permanenti	6.649.138	409.892	553.368	7.612.398	5,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2.486.003	611.195	22.048	3.119.246	2,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.725.494	292.260	4.460	3.022.214	2,1
<b>Sub totale</b>	<b>97.171.726</b>	<b>10.757.739</b>	<b>1.150.412</b>	<b>109.079.877</b>	<b>75,6</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

Import dell'Umbria dai paesi RUB per produzioni manifatturiere negli anni 2019-2021 (euro correnti)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	RUB/ Mondo (%)
<b>2019</b>					
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	39.728	0	110.781	150.509	0,0
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	612.231	0	7.942	620.173	0,3
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.897.645	0	2.542.976	5.440.621	6,1
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati					0,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	0	0	98.070	98.070	0,1
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	275.628	0	41.615	317.243	0,3
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	51.586.716	0	1.527.106	53.113.822	8,2
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	0	0	343.236	343.236	0,4
CJ-Apparecchi elettrici	67.002	0	10.709	77.711	0,1
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	0	30.281	57.639	87.920	0,0
CL-Mezzi di trasporto	0	0	51.604	51.604	0,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.070	0	3.492	4.562	0,0
<b>Totale manifattura</b>	<b>55.480.020</b>	<b>30.281</b>	<b>4.795.170</b>	<b>60.305.471</b>	<b>2,5</b>
<b>2020</b>					
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0	0	75.028	75.028	0,0
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	512.281	12.180	30.025	554.486	0,2
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.364.389	0	2.599.294	4.963.683	6,0
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati					0,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	3.600	0	0	3.600	0,0
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	258.446	0	99.914	358.360	0,3
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	14.807.973	0	391.828	15.199.801	3,1
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.970	0	151.407	154.377	0,2
CJ-Apparecchi elettrici	12.540	0	1.450	13.990	0,0
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	7.418	0	2.327	9.745	0,0
CL-Mezzi di trasporto	0	0	60.634	60.634	0,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	0	0	5.890	5.890	0,0
<b>Totale manifattura</b>	<b>17.969.617</b>	<b>12.180</b>	<b>3.417.797</b>	<b>21.399.594</b>	<b>1,0</b>

continua

segue

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	RUB/ Mondo (%)
	2021				
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0	0	24.110	24.110	0,0
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	542.886	0	30.013	572.899	0,3
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.210.525	0	2.726.263	4.936.788	4,8
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati					0,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	290.270	0	109.710	399.980	0,2
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	286.850	0	152.969	439.819	0,3
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	46.653.956	0	758.277	47.412.233	5,9
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	0	0	262.190	262.190	0,4
CJ-Apparecchi elettrici	5.965	0	18.956	24.921	0,0
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	306.419	0	69.091	375.510	0,1
CL-Mezzi di trasporto	0	0	92.954	92.954	0,1
<b>Totale manifattura</b>	<b>50.296.871</b>	<b>0</b>	<b>4.244.533</b>	<b>54.541.404</b>	<b>1,9</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (il 2021 è provvisorio)

### Import umbro dai paesi RUB per principali merci al 2021 (euro)

	Russia	Ucraina	Bielorussia	RUB	% da RUB
<b>TOTALE</b>	<b>4.303.648</b>	<b>52.829.134</b>	<b>-</b>	<b>57.132.782</b>	<b>100</b>
di cui					
Prodotti della siderurgia	0	42.849.511	-	42.849.511	75,0
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	631.157	3.804.445	-	4.435.602	7,8
Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	1.603.095	2.114.371	-	3.717.466	6,5
Prodotti di colture agricole non permanenti	0	2.182.210	-	2.182.210	3,8
<b>Sub totale</b>	<b>2.234.252</b>	<b>50.950.537</b>	<b>-</b>	<b>53.184.789</b>	<b>93,1</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

L'articolazione provinciale del commercio estero dell'Umbria con l'area RUB ricalca la specializzazione produttiva delle due aree: pertanto l'export proviene quasi del tutto dalle imprese della moda e delle macchine del perugino; mentre i beni importati confluiscono prevalentemente nelle produzioni siderurgiche del ternano.

## Export delle province di Perugia e Terni verso i paesi RUB al 2021 per principali merci

	Provincia di Perugia			Provincia di Terni		
	euro	% su Umbria	% su export verso Mondo	euro	% su Umbria	% su export verso Mondo
Prodotti di colture agricole non permanenti	4.867.142	63,9	3,2	2.745.256	36,1	16,7
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	13.934.315	97,9	6,6	303.396	2,1	6,7
<i>Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia</i>	53.641.070	100,0	17,1	24.152		0,2
<i>Articoli di maglieria</i>	11.752.008	98,8	8,2	140.955	1,2	11,6
<i>Calzature</i>	7.784.088	100,0	9,5			
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.039.400	97,4	2,9	79.846	2,6	0,9
<i>Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi</i>	7.744.580	100,0	10,9	1.455		
<i>Macchine di impiego generale</i>	239.636	10,2	0,3	2.113.500	89,8	22,8
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	4.862.824	91,3	1,1	464.258	8,7	3,5
<i>Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura</i>	2.744.049	100,0	2,5	0		
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	4.325.023	88,3	4,4	570.815	11,7	1,9
Mobili	2.305.407	94,1	2,9	143.596	5,9	0,9
Sub totale	117.239.542	94,7	6,0	6.587.229	5,3	0,7
<b>Totale verso RUB</b>	<b>130.263.519</b>	<b>90,1</b>	<b>4,3</b>	<b>14.267.210</b>	<b>9,9</b>	<b>0,9</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

## Import delle province di Perugia e Terni verso i paesi RUB al 2021 per principali merci

	Provincia di Perugia			Provincia di Terni		
	euro	% su Umbria	% su import dal Mondo	euro	% su Umbria	% su import dal Mondo
Prodotti di colture agricole non permanenti	2.182.210	100,0	1,8			
<i>Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio</i>	3.717.466	100,0	10,6			
<i>Prodotti della siderurgia</i>				42.849.511	100,0	7,9
<i>Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari</i>	27.505	0,6	0,1	4.408.097	99,4	4,6
Sub totale	5.927.181	13,0	0,7	47.257.608	87,0	6,2
<b>Totale verso RUB</b>	<b>9.355.600</b>	<b>16,4</b>	<b>0,5</b>	<b>47.777.182</b>	<b>83,6</b>	<b>3,2</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dato provvisorio)

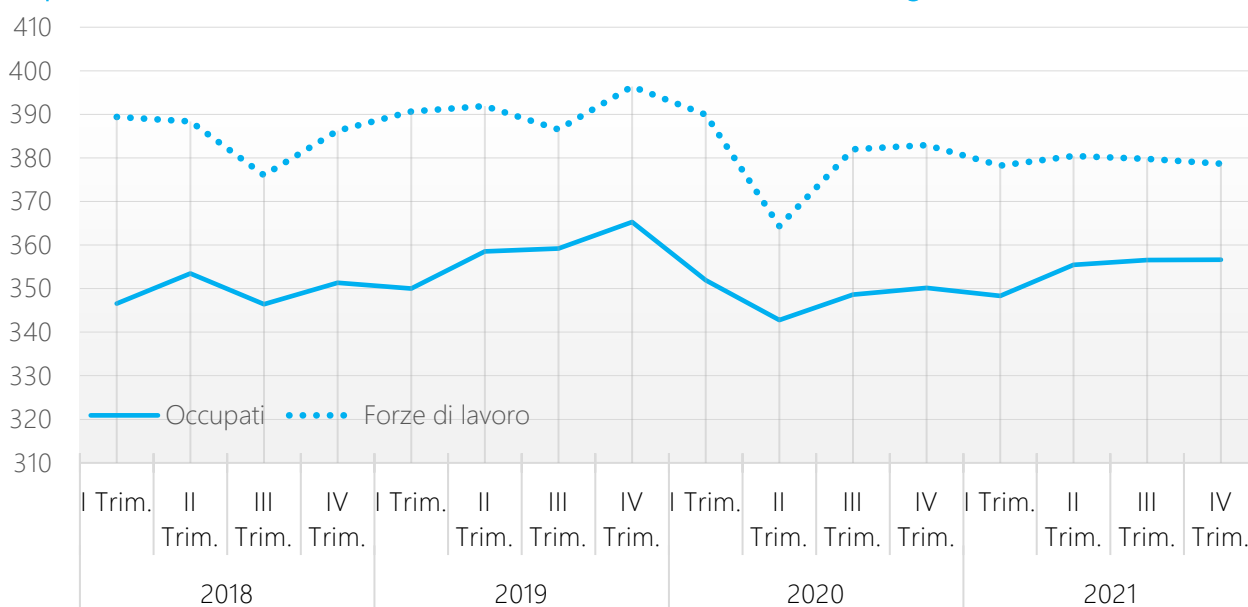
## La ripresa del lavoro

Il mercato del lavoro, già a partire dal secondo semestre 2020, si è riattivato, tornando a esprimere manifestazioni fisiologiche dopo i fenomeni apparentemente contrastanti occorsi durante il lockdown (crollo dell'occupazione ma anche diminuzione della disoccupazione).

Il 2021 è stato per l'Umbria un anno di crescita degli occupati che, stabilizzatisi nel secondo semestre, a fine anno hanno toccato quota 356.600. In media, si sono contate 6 mila unità in più rispetto all'anno precedente, per un tasso di crescita (1,7%) superiore a quello italiano (0,8%) e a quelli del Nord (0,6%) e del Centro (0,4%), dopo un 2020 segnato – peraltro – da una più contenuta emorragia nella regione rispetto alle aree di riferimento.

La ripresa del mercato del lavoro c'è dunque stata, in Umbria più che altrove, sospinta dalla risalita economica dell'anno che abbiamo lasciato alle spalle. L'Istat ci parla di un riassorbimento di occupati per lo più a tempo determinato sia a livello nazionale che anche in Umbria (come peraltro evidenziato dalla natura contrattuale delle assunzioni nette, cfr. nel testo), quale frutto della comprensibile cautela degli operatori, recentemente riacutizzatasi per le preoccupazioni derivanti dalle conseguenze economiche della guerra in corso. Si profila comunque il rischio che la prevalenza di contratti a termine possa diventare, da originaria distorsione del mercato, a elemento strutturale che penalizza il lavoro sotto diversi punti di vista, primo tra tutti quello economico (la retribuzione oraria dei tempi determinati è inferiore del 29,7% rispetto ai tempi indeterminati, Istat).

### Occupati e forze di lavoro in Umbria dal 2018 al 2021 (valori trimestrali in migliaia)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

## Occupati, disoccupati, forze di lavoro potenziali in Umbria per genere – valori medi annui e variazioni

	Totale			Uomini			Donne		
	Occupati	Disoccupati	FLP	Occupati	Disoccupati	FLP	Occupati	Disoccupati	FLP
Migliaia									
media 2018	349,5	35,6	26,4	196,9	16,6	10,0	152,6	19,0	16,3
media 2019	358,3	33,1	24,8	197,7	15,2	10,0	160,6	17,8	14,8
media 2020	348,4	31,4	31,4	191,6	14,9	13,3	156,7	16,6	18,1
media 2021	354,2	25,0	29,0	195,5	12,1	10,6	158,8	12,9	18,4
Variazioni assolute in migliaia									
2020-2019	-9,9	-1,7	6,6	-6,0	-0,4	3,3	-3,9	-1,3	3,2
2021-2020	5,9	-6,4	-2,4	3,8	-2,7	-2,8	2,1	-3,7	0,4
2021-2019	-4,0	-8,0	4,2	-2,2	-3,1	0,6	-1,8	-5,0	3,6
Variazioni %									
2020-2019	-2,8	-5,0	26,5	-3,1	-2,5	33,6	-2,4	-7,2	21,7
2021-2020	1,7	-20,4	-7,6	2,0	-18,3	-20,7	1,3	-22,2	2,1
2021-2019	-1,1	-24,4	16,9	-1,1	-20,3	5,9	-1,1	-27,8	24,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

## Dinamica occupati, disoccupati, forze di lavoro potenziali, totali e per genere, in Italia, Nord, Centro (%)

	Totale			Uomini			Donne		
	Occupati	Disoccupati	FLP	Occupati	Disoccupati	FLP	Occupati	Disoccupati	FLP
Italia									
2020-2019	-3,1	-9,4	13,3	-2,6	-8,6	16,2	-3,8	-10,3	11,1
2021-2020	0,8	2,9	-7,0	0,4	1,9	-6,6	1,2	4,0	-7,3
2021-2019	-2,4	-6,8	5,3	-2,2	-6,9	8,5	-2,7	-6,8	2,9
Nord									
2020-2019	-3,1	-4,9	35,0	-2,9	-1,1	37,8	-3,5	-8,0	33,2
2021-2020	0,6	0,9	-8,7	0,2	0,4	-6,0	1,2	1,4	-10,5
2021-2019	-2,5	-4,0	23,3	-2,7	-0,7	29,5	-2,3	-6,7	19,2
Centro									
2020-2019	-3,0	-8,0	20,0	-2,1	-7,5	31,5	-4,0	-8,5	12,7
2021-2020	0,4	5,6	-3,6	0,4	3,7	-5,9	0,5	7,5	-1,8
2021-2019	-2,6	-2,9	15,7	-1,8	-4,1	23,7	-3,5	-1,6	10,6

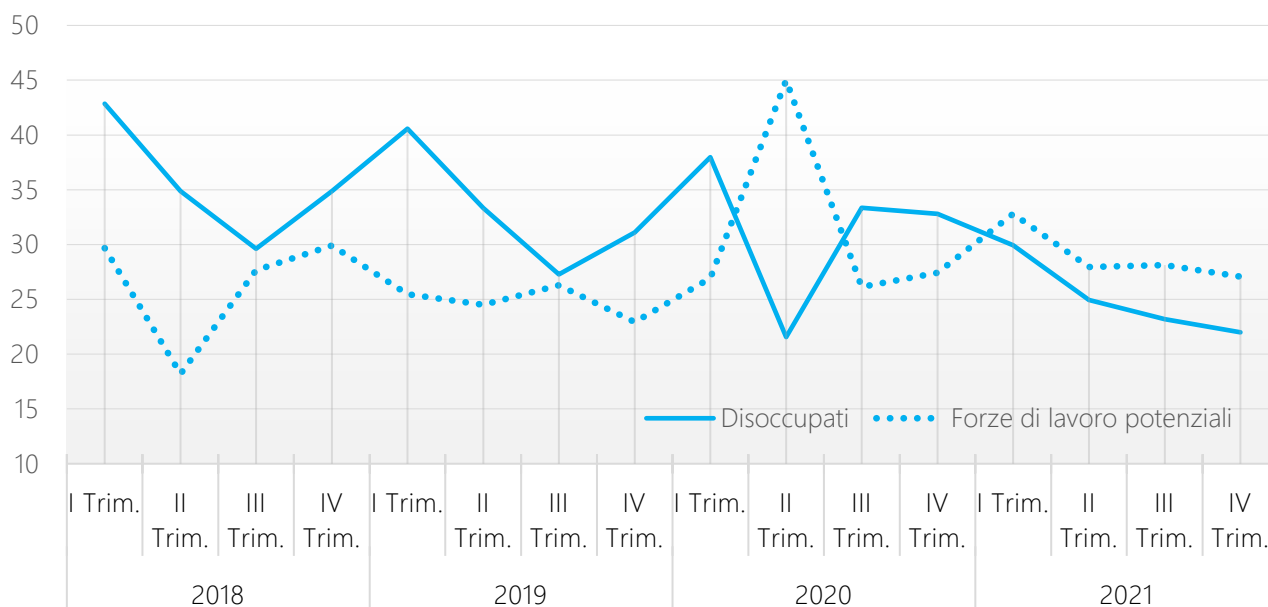
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Specularmente, già dal IV trimestre del 2020 sono continuate a calare in Umbria le persone in cerca di lavoro: a fine anno i disoccupati erano 22 mila, per una media annua di 25 mila unità, praticamente 6.400 in meno rispetto all'anno precedente: una diminuzione di oltre un quinto, in controtendenza rispetto all'aumento del 2,9% occorso in Italia, dello 0,9% nel Nord e del 5,6% nel Centro.

Questo dato diventa più significativo se affiancato alla contestuale diminuzione del numero di forze di lavoro potenziali (-7,6% su base annua), altrimenti definite "inattivi disponibili o attivi non disponibili a lavorare": si tratta delle persone scoraggiate, che hanno interrotto la ricerca attiva di

un lavoro o che momentaneamente sarebbero impossibilitate a lavorare. Ricordiamo infatti che nell'anno dello scoppio della pandemia, in corrispondenza del lockdown, il crollo degli occupati si era accompagnato a una forte contrazione delle persone in cerca di un impiego in concomitanza di una esplosione delle forze di lavoro potenziali. Si era insomma verificato un anomalo travaso di soggetti dallo stato di disoccupati a quello di inattivi, almeno in quella fase temporale: persone bloccate nella ricerca di un lavoro dalle misure sanitarie, da un atteggiamento attendista, di demotivazione, o perché impegnate soprattutto nel lavoro di cura familiare. Con la ripresa della domanda, le forze di lavoro potenziali sono tornate a diminuire (-2.400 unità in Umbria dal 2020 al 2021), ma siamo ancora lontani dai valori pre-Covid, a causa dell'esplosione nel 2020 di quasi 6.600 unità in più rispetto all'anno precedente, non ancora riassorbite del tutto.

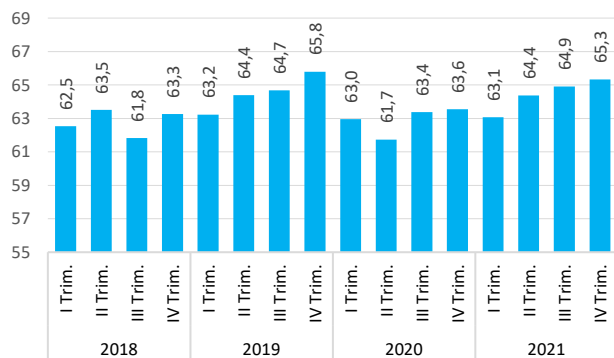
### Disoccupati e forze di lavoro potenziali in Umbria dal 2018 al 2021 (valori trimestrali in migliaia)



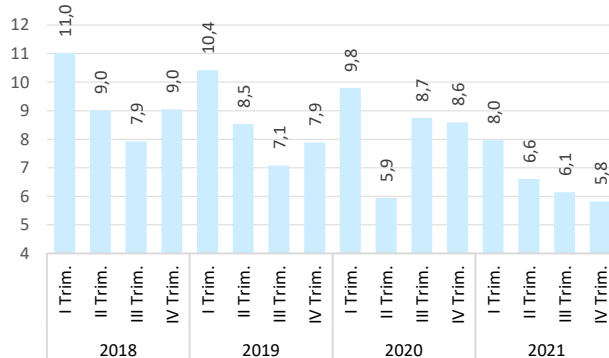
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

### Tassi di occupazione e disoccupazione in Umbria, totali e per genere (% trimestrali dal 2018 al 2021)

Tasso di occupazione (15-64)

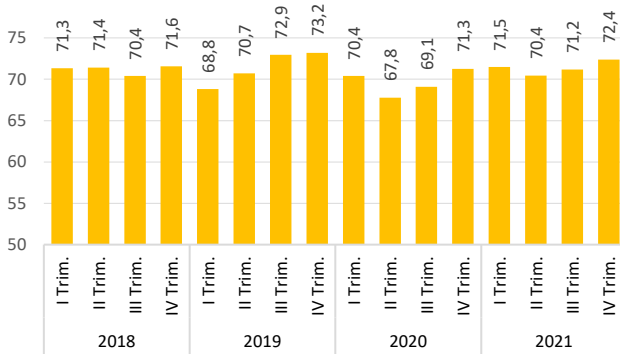


Tasso di disoccupazione (15-74)

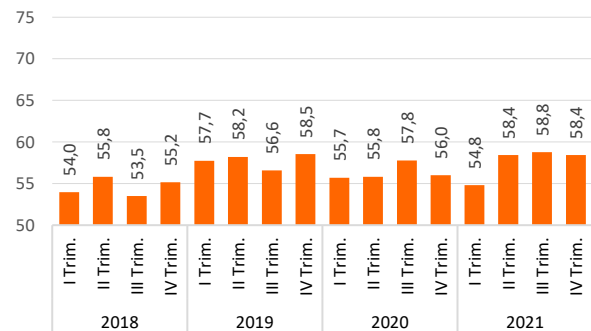




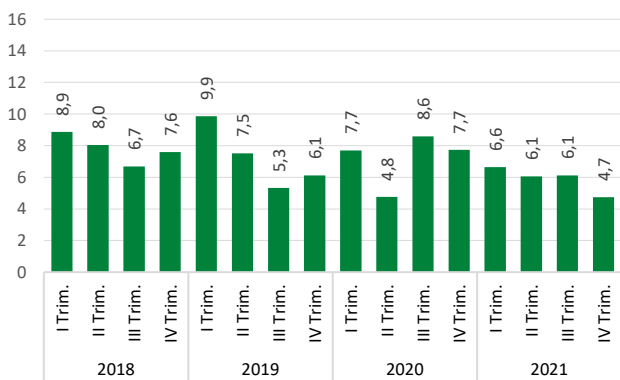
Tasso di occupazione maschile (15-64)



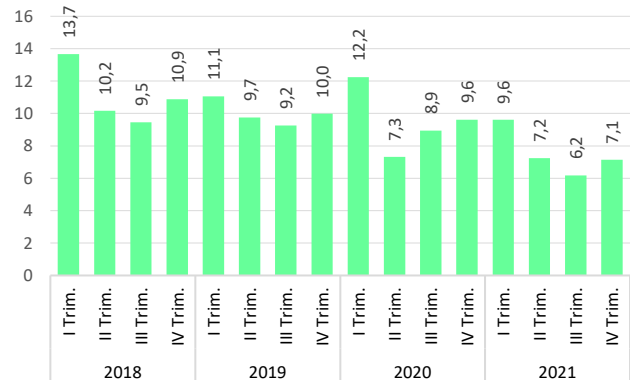
Tasso di occupazione femminile (15-64)



Tasso di disoccupazione maschile (15-74)



Tasso di disoccupazione femminile (15-74)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

È plausibile immaginare che il mercato, soprattutto sul versante dell'offerta, sia ancora in fase di riassetamento, considerando che nel 2021 le forze di lavoro potenziali sono molto più numerose rispetto al 2019, in Umbria ma soprattutto al Nord e al Centro. Un fenomeno, questo, che non va sottovalutato, perché può nascondere una *disoccupazione latente*, considerando la presenza di persone che, pur disposte a lavorare, un impiego non risultano cercarlo attivamente. Non è un caso che proprio sul rapporto tra disoccupati e forze di lavoro potenziali l'ILO (2019) abbia individuato un indicatore atto a spiegare quanto gli sforzi compiuti per ricercare un lavoro e la propensione ad accettarlo influenzino il grado di "vicinanza" della domanda al mercato stesso: più basso è l'indicatore, maggiore è il numero di persone che incontrano problemi nella ricerca di lavoro o nell'accettare proposte di lavoro, dunque maggiore è la debolezza del livello di vicinanza della domanda al mercato.

Da questo punto di vista l'Italia si connota per valori molto più bassi rispetto alle vicine Spagna, Francia, Germania (0,9 nel periodo 2016-2020 a fronte, rispettivamente di 3,8, 2,9, 1,8). Inoltre, dal 2018 al 2021 il peggioramento di tale indicatore è generalizzato ma l'Umbria si mostra meno debole sotto questo profilo (il valore passa da 1,3 a 0,9), allineandosi al Centro ma un po' al di sotto del Nord.

## Rapporto tra disoccupati e forze di lavoro potenziali totali e per genere in Umbria, Italia, Nord, Centro

	Umbria			Italia			Nord			Centro		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
2018	1,6	1,2	1,3	1,1	0,7	0,9	1,5	1,1	1,2	1,5	1,0	1,2
2019	1,5	1,2	1,3	1,1	0,7	0,9	1,4	1,2	1,3	1,5	0,9	1,1
2020	1,1	0,9	1,0	0,8	0,6	0,7	1,0	0,8	0,9	1,0	0,7	0,9
2021	1,1	0,7	0,9	0,9	0,6	0,8	1,1	0,9	1,0	1,1	0,8	0,9

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Provando a fotografare l'Umbria al 2021 rispetto alla situazione pre pandemica (2019) attraverso gli aggregati più significativi, si osservano: 4 mila occupati in meno, 8 mila disoccupati in meno, oltre 4 mila potenziali forze di lavoro in più. Ciò, nonostante la contestuale perdita demografica di oltre 7 mila persone in età lavorativa (-1,3%, come Italia e Centro ma doppio rispetto al Nord), quale esito della trasformazione dovuta soprattutto al calo delle nascite che vede un progressivo svilimento delle coorti deputate a garantire con il proprio lavoro il sostegno all'intera collettività. Naturalmente, l'aumento degli occupati da un lato e la diminuzione della popolazione in età lavorativa dall'altro hanno determinato un balzo in avanti del tasso di occupazione che, nell'ultimo trimestre del 2021, si è portato al 65,3% (un valore di poco inferiore al picco segnato nel quarto trimestre dell'anno pre pandemico). Un indicatore che, sempre superiore a quello nazionale (59,5%) e anche della media delle regioni del Centro Italia (63,9%), resta comunque al di sotto del 67,6% dell'area settentrionale del Paese.

Sempre stando ai dati dell'ultimo trimestre 2021, il tasso di disoccupazione dei 15-74 anni scende in Umbria al 5,8% (appena sopra il 5,7% del Nord e a fronte del 9% italiano e dell'8,4% del Centro), e quello di inattività al 30,5% (allineato a quello del Centro, superiore al 28,2% del Nord e inferiore al 34,5% italiano).

Sotto un'ottica di genere, contrariamente a quanto occorso a livello nazionale e nel centro-nord del Paese, in Umbria la risalita dell'occupazione nel 2021 ha coinvolto più gli uomini che le donne (+2,0% e +1,3% rispettivamente), anche perché la crisi occupazionale era stata nella regione segnatamente maschile (6 mila unità a fronte di 3.900 occupate in meno): nel 2020, le occupate in Umbria, pur a fronte di una perdita sul fronte del lavoro dipendente superiore a 4 mila unità, avevano infatti beneficiato di oltre 1.700 assunzioni nel pubblico impiego, in sanità ma soprattutto nella scuola.

Ad ogni modo, nel 2021, così come nel 2019, il lavoro in Umbria continua per il 55,2% a essere caratterizzato da uomini (57,8% in Italia, 55,9% al Centro-Nord).

Nel 2021, sul fronte maschile, vi sono circa 2.200 occupati in meno e 3.100 disoccupati in meno rispetto al 2019 e 590 forze di lavoro potenziali in più (nel 2020 erano aumentate di 3.300). Sul versante femminile, oltre a 1.800 occupate e a 5 mila disoccupate in meno rispetto al 2019, vi sono anche 3.600 di forze di lavoro potenziali in più.

Quest'ultimo fenomeno fa riflettere: contrariamente a quanto successo agli uomini ma anche alle donne di Italia, Nord, Centro, le forze di lavoro potenziali femminili in Umbria continuano a crescere anche nel 2021. Questo dato, unito a una più forte contrazione della disoccupazione femminile (-27,8%), lascia presumere un processo inerziale ancora in corso, ovvero un atteggiamento attendista nei confronti del lavoro per il mercato, probabilmente generato dalla necessità di assestamento dei ritmi familiari di cui soprattutto le donne hanno risentito oltretutto da un perdurante scoraggiamento derivante dalla consapevolezza che ogni fuoriuscita dal mercato del lavoro espone le donne, più degli uomini, a una più difficile ricollocazione.

Infine, ma non per ultimo, il nesso tra una consistente porzione di forze di lavoro potenziali e una bassa quota di persone in cerca di occupazione può essere in parte l'effetto delle misure di sostegno ancora in atto che, stando ai dati, non sembrano essere ancora riuscite a dispiegare la loro funzione di politica attiva: stime INAPP ci dicono infatti che molto esiguo è stato il numero di opportunità lavorative proposte ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza i quali, per il 29% dei casi sarebbero, appunto, inattivi. E, tenendo conto che ai percettori di questa misura è data facoltà di rifiutare un'offerta di lavoro qualora ritenuta non congrua (ad esempio perché non in linea con le competenze o con il titolo di studio posseduto o perché preveda una retribuzione troppo bassa), lo stato di inattività potrebbe essere destinato a perdurare. E questo varrebbe a prescindere dal genere.

Tuttavia è un fatto, per tornare al rapporto disoccupati/forze di lavoro potenziali, che la componente femminile presenta valori molto più bassi rispetto a quella maschile – come era logico aspettarsi – e, quella umbra in particolare, valori inferiori anche ai relativi livelli femminili di Nord e Centro (unica eccezione, l'anno 2020). Al contrario, la componente maschile umbra gode di una situazione di maggiore vicinanza della domanda al mercato rispetto non solo all'Italia ma anche alle altre aree di riferimento.

Dunque, il lavoro è finalmente ripartito, ma il riadattamento delle persone – come degli stessi operatori – a una nuova normalità sembra essere un processo più lento e più complicato, oltretutto più complesso, e gli sviluppi delle vicende geopolitiche dell'oggi non stanno certo agevolando questo cammino.

## Le caratteristiche di occupati e disoccupati

La crescita dell'occupazione in Umbria nel 2021 è contraddistinta da un fenomeno in controtendenza rispetto al dato nazionale, ovvero da un sostenuto incremento nell'Industria in senso stretto che ha portato il numero di occupati a 76 mila (oltre 6 mila in più rispetto al 2020 e quasi 8 mila in più rispetto al 2019).

Una tendenza analoga a quella nazionale ma molto più intensa riguarda la ripresa del settore delle Costruzioni.

Continua invece a scendere anche nel 2021 l'occupazione del settore più colpito dalla pandemia (Commercio, alberghi, ristoranti) che, con un calo occupazionale dell'8,4% rispetto al 2019, in Umbria come in Italia, nella regione perde circa 6 mila e 600 unità. Più contenuta l'emorragia negli Altri servizi (-3,2% dal 2021 al 2019) e in questo caso l'Umbria continua a perdere numeri, a fronte di una lieve ripresa su base nazionale.

Prosegue da due anni la perdita di occupati nell'Agricoltura, mentre in Italia il settore primario registra aumenti per il terzo anno consecutivo.

### Occupati (15-89 anni) in Umbria, di cui dipendenti, per settori dal 2018 al 2021 (migliaia)

Totale	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
	Totali				di cui dipendenti			
Totale	349	358	348	354	261	268	260	269
Agricoltura, silvicoltura, pesca	15	16	13	10	8	8	6	5
Industria	91	89	92	102	72	72	75	84
Industria in senso stretto	68	68	70	76	59	60	61	67
Costruzioni	23	21	22	27	14	13	14	17
Servizi	244	254	243	241	181	187	178	179
Commercio, alberghi e ristoranti	72	79	74	72	47	51	47	46
Altre attività dei servizi	172	175	170	169	134	136	131	133

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

### Dinamica dell'occupazione settoriale, totale e dipendente, in Umbria e in Italia nel 2021 rispetto al 2020 e al 2019 (valori %)

	Totali				di cui dipendenti			
	Umbria		Italia		Umbria		Italia	
	2021/20	2021/19	2021/20	2021/19	2021/20	2021/19	2021/20	2021/19
Totale	1,7	-1,1	0,8	-2,4	3,4	0,3	1,6	-1,2
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-22,2	-33,9	1,0	2,0	-19,8	-34,2	-0,0	3,6
Industria	11,5	15,1	1,4	0,5	12,2	16,4	2,3	1,4
Industria in senso stretto	9,0	11,4	-0,4	-1,7	10,0	12,6	0,3	-1,0
Costruzioni	19,4	27,1	7,7	8,4	21,6	34,1	12,7	13,8
Servizi	-0,7	-4,8	0,5	-3,7	0,6	-4,4	1,3	-2,5
Commercio, alberghi e ristoranti	-1,7	-8,4	-1,5	-8,5	-0,4	-9,2	0,0	-6,7
Altre attività dei servizi	-0,3	-3,2	1,3	-1,8	1,0	-2,6	1,8	-1,0

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Limitando l'osservazione agli occupati dipendenti, il trend complessivo umbro si rafforza nei confronti dell'Italia finendo per superare, nel 2021, il dato del 2019 (268,6 mila contro 267,7 mila). Nonostante l'aumento della presenza di lavoratori alle dipendenze sul totale, resta inalterata la caratteristica umbra, ovvero una strutturale minore quota di dipendenti sul totale dei lavoratori (nel 2021 76% contro 78% in Italia). La maggiore distanza dall'Italia in questi termini è particolarmente visibile nel settore del Commercio, ricettività, ristorazione, ove la percentuale di lavoratori dipendenti si attesta al 64% a fronte del 68% nazionale.

#### Quota di dipendenti sugli occupati totali in Umbria e Italia (valori %)

Totale	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
	Umbria				Italia			
Totale	74,6	74,7	74,5	75,8	77,1	77,2	77,5	78,2
Agricoltura, silvicoltura, pesca	52,7	50,3	48,6	50,1	53,4	52,8	54,1	53,6
Industria	79,5	81,4	81,8	82,3	82,9	83,7	83,6	84,4
Industria in senso stretto	86,5	87,9	88,0	88,9	89,4	89,8	89,9	90,5
Costruzioni	58,9	60,3	62,5	63,6	61,1	61,9	62,1	64,9
Servizi	74,2	73,9	73,2	74,2	76,2	76,2	76,6	77,2
Commercio, alberghi e ristoranti	65,2	64,7	63,3	64,1	65,9	66,4	66,7	67,7
Altre attività dei servizi	77,9	78,0	77,5	78,5	80,4	80,2	80,4	80,8

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Tra i dipendenti, quelli occupati a tempo indeterminato in Umbria continuano a crescere dal 2018 arrivando a toccare le 222 mila unità nel 2021, un valore superiore a quello del 2019. L'Italia, invece, non riesce a recuperare i livelli di due anni prima.

La crescita dei tempi indeterminati, sia in Umbria che in Italia, è attribuibile esclusivamente alla componente maschile (le occupate con contratti a tempo indeterminato nel 2021 sono numericamente inferiori sia rispetto al 2020 che al 2019).

I dipendenti con contratti a termine, la cui entità aveva subito una brusca caduta nell'anno dello scoppio della pandemia, hanno ripreso a crescere sfiorando le 47 mila unità (senza però recuperare il livello del 2019 che in Umbria era di quasi 49 mila unità). La crescita nell'ultimo anno è stata particolarmente sostenuta, in Umbria più che in Italia, per le donne così come per gli uomini.

## Occupati dipendenti con contratto a tempo determinato e indeterminato in Umbria e variazioni in Umbria e in Italia

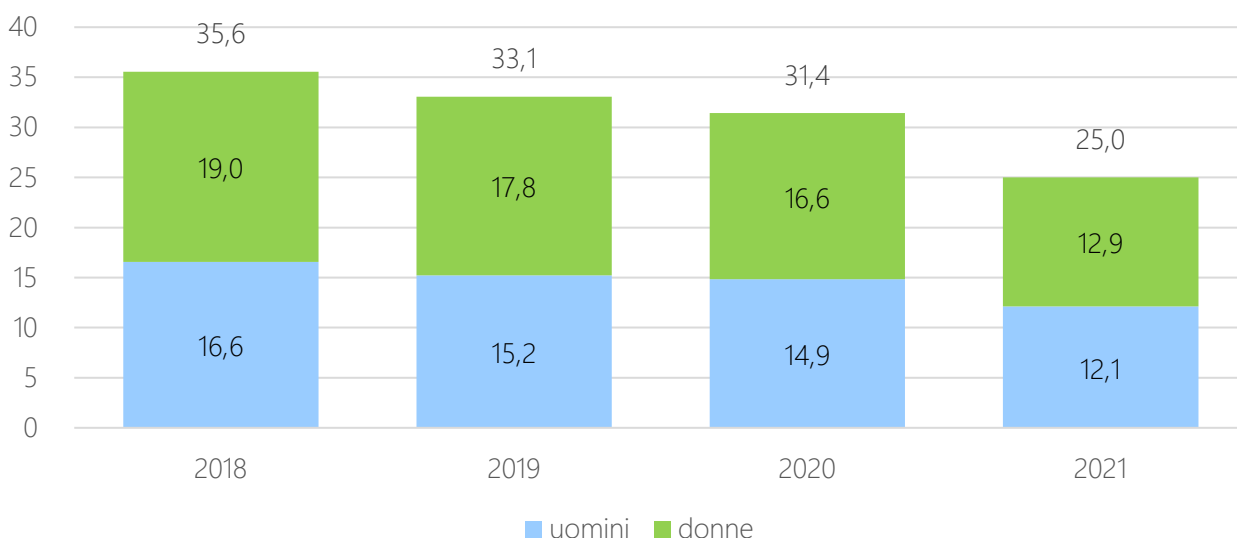
	Umbria, migliaia				Variaz. % Umbria		Variaz. % Italia	
	Totale dipendenti							
	2018	2019	2020	2021	2021/20	2021/19	2021/20	2021/19
Dip. t. determinato	47	49	40	47	17,2	-4,1	10,7	-4,0
Dip. t. indeterminato	214	219	220	222	0,9	1,3	0,4	-0,2
Dipendenti totali	261	268	260	269	3,4	0,3	1,6	-1,2
	Uomini							
Dip. t. determinato	27	26	21	25	17,0	-4,9	7,5	-5,9
Dip. t. indeterminato	111	111	110	115	4,9	4,0	0,4	0,1
Dipendenti totali	138	137	131	140	6,9	2,3	1,4	-0,9
	Donne							
Dip. t. determinato	20	23	19	22	17,4	-3,3	14,4	-1,9
Dip. t. indeterminato	103	108	110	107	-3,0	-1,4	-0,5	-1,6
Dipendenti totali	123	131	129	129	0,0	-1,7	1,8	-1,6

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Il calo della disoccupazione che ha caratterizzato l'Umbria a partire dal 2019 ha interessato entrambi i generi (un po' più le donne degli uomini) e tutte le tipologie di persone in cerca di un impiego: ex occupati, ex inattivi, persone senza una precedente esperienza lavorativa. Il tasso di caduta più elevato si è avuto in riferimento agli ex inattivi.

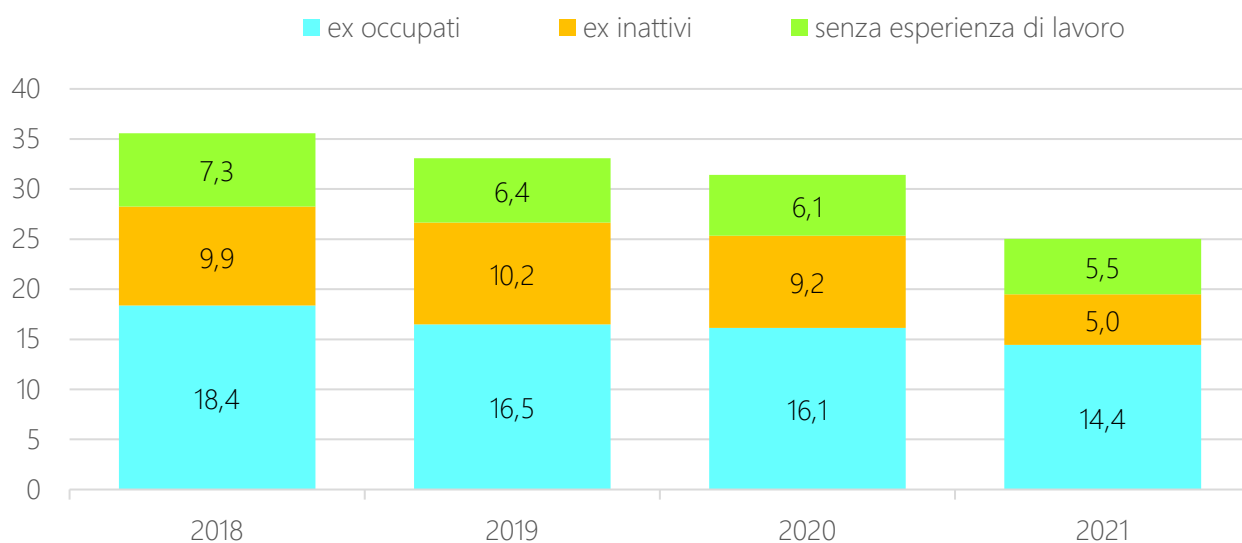
L'elemento più preoccupante, pur in un contesto di attenuazione del fenomeno, riguarda la crescita relativa dei laureati tra i disoccupati, la cui quota passa dal 13% del 2018 al 21% del 2021: con questo dato l'Umbria finisce per occupare la prima posizione nella graduatoria regionale per incidenza delle fasce più altamente scolarizzate tra le persone in cerca di un impiego.

### Donne e uomini in cerca di occupazione in Umbria dal 2018 al 2021 (migliaia)



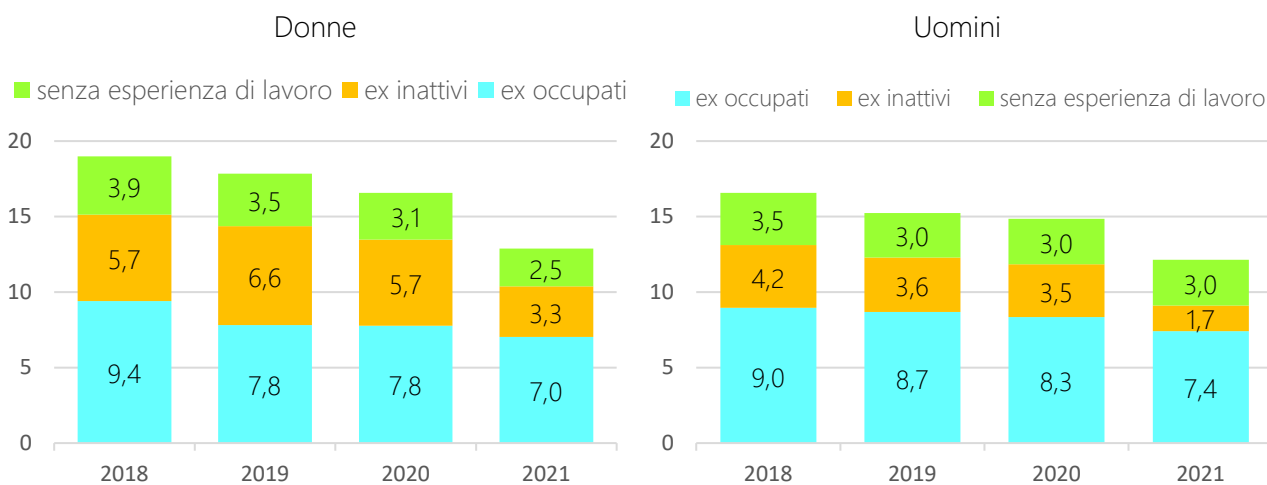
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

## Persone in cerca di occupazione in Umbria dal 2018 al 2021 per condizione professionale (migliaia)



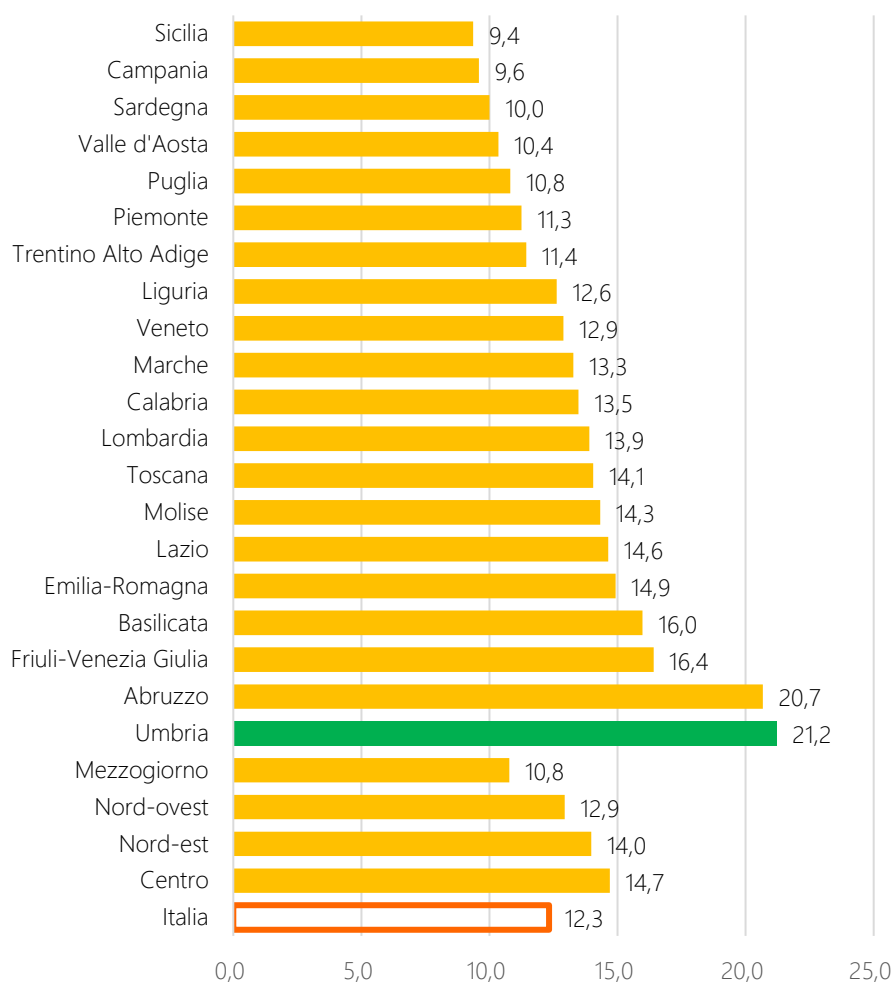
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

## Donne e uomini in cerca di occupazione in Umbria dal 2018 al 2021 per condizione professionale (migliaia)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

## Quota di laureati sul totale delle persone in cerca di occupazione al 2021 (valori %)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

## Assunzioni

Nel 2021 la dinamica occupazionale, in ripresa già dalla primavera, si è andata rafforzando, favorita dai progressi della campagna vaccinale e dalla conseguente graduale rimozione dei vincoli alle attività economiche, ma anche dal ricorso agli strumenti emergenziali di integrazione salariale – di cui è previsto il graduale superamento nel 2022 – che ha in parte contenuto i casi di cessazioni non dovute alla volontà del dipendente.

In Umbria il mercato si è mostrato un po' meno dinamico rispetto al contesto nazionale, ove le assunzioni nette rispetto al 2019 sono più che raddoppiate, mentre nella regione la crescita è stata del 83%. Complessivamente, in Umbria sono stati creati quasi 6.500 posti di lavoro, il 55% dei quali rappresentati da tempi determinati (57% in Italia).

Le assunzioni nette di tempi indeterminati attivate nel 2021 in Umbria risultano inferiori di un quarto rispetto a quelle due anni prima (in Italia la diminuzione è stata del 18%). Invece si registra



una forte ripresa dei tempi determinati (dopo due anni successivi di cali), in Umbria più contenuta che in Italia. Per queste dinamiche, nel 2021 il mercato delle assunzioni nette in Umbria risulta un po' meno sbilanciato verso i tempi determinati.

Insomma, nel 2021 il lavoro viene trainato un po' più dai contratti a termine che da quelli a tempo indeterminato, segno che il mercato si sta muovendo ancora con cautela.

Continuano a diminuire i contratti di apprendistato.

### Assunzioni nette in Umbria nel 2019, 2020, 2021

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
2019	4.334	-1.710	899	3.523
2020	3.567	-2.620	-629	318
2021	3.270	3.940	-747	6.463
Umbria/Italia 2021 (%)	1,2	1,1	1,7	1,1

Fonte: Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, aprile 2022

### Assunzioni nette dei tempi indeterminati e totali in Umbria e in Italia

	Tempo indeterminato	Totale	Quota tempi indeterminati /totale
	Variazioni % 2021/2019		% 2021
Umbria	-24,6	83,5	54,6
Italia	-18,1	112,0	56,8

Fonte: elaborazioni Aur su dati Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, aprile 2022

### Cessazioni e dimissioni

I dati Inps sulle cessazioni dei rapporti di lavoro dei dipendenti privati (ad eccezione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) ci dicono che in Umbria nel 2021 si sono avute complessivamente quasi 74 mila cessazioni, l'8,6% in meno rispetto a quelle del 2019. In Italia il calo è stato del 9,3%.

La diminuzione delle cessazioni al netto delle dimissioni si fa ancora più evidente, visto che registra a -18% per l'Umbria e a -16% per l'Italia.

C'è dunque un fenomeno, in controtendenza, che sta ponendo molti interrogativi agli analisti socio-economici, che è quello della crescita delle dimissioni, accentuatasi a seguito della crisi pandemica, che l'Aur ha trattato nella *Relazione economico sociale* di dicembre 2021.

Nel 2021 le dimissioni dal lavoro in Umbria, che costituiscono quasi un terzo delle cessazioni totali, sono infatti aumentate rispetto al 2019 del 20%. In Italia, ove il fenomeno pesa per il 30%, l'aumento si è attestato al 12%. Dunque, gli abbandoni volontari dal lavoro continuano a salire, e nella regione a ritmi superiori al resto del Paese.

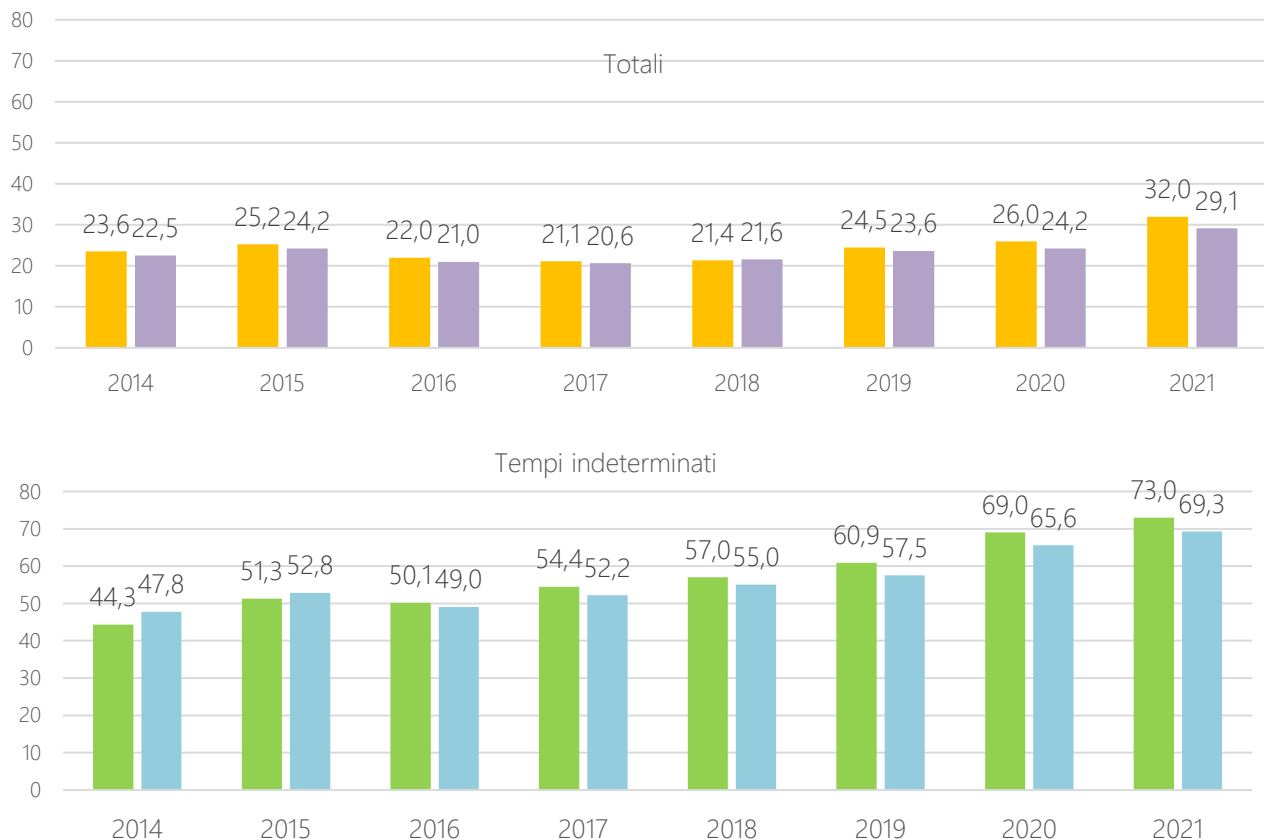
Il fenomeno, isolando i soli tempi indeterminati, acquista una valenza ancora più importante: nel 2021 le dimissioni in Umbria hanno finito per costituire il 73% delle cessazioni (il 69% in Italia), con una crescita rispetto al 2019 pari al 18% (12% in Italia).

### Dinamica 2021/2019 delle cessazioni dei rapporti di lavoro totali e nei tempi indeterminati in Umbria e Italia (variazioni %)

	Totali rapporti di lavoro		Tempi indeterminati	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia
Cessazioni di cui	-8,6	-9,3	-1,3	-7,1
<i>Dimissioni</i>	19,6	11,9	18,3	12,0
<i>Cessazioni per altra causa</i>	-17,7	-15,8	-31,9	-32,9

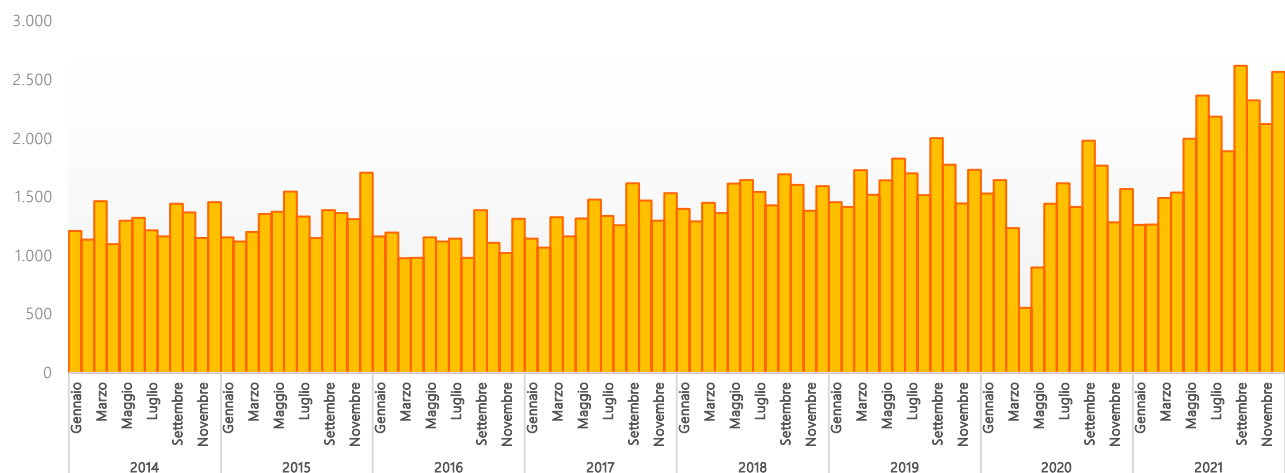
Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

### Incidenza delle dimissioni sulle cessazioni in Umbria e Italia dal 2014 al 2021 (%)



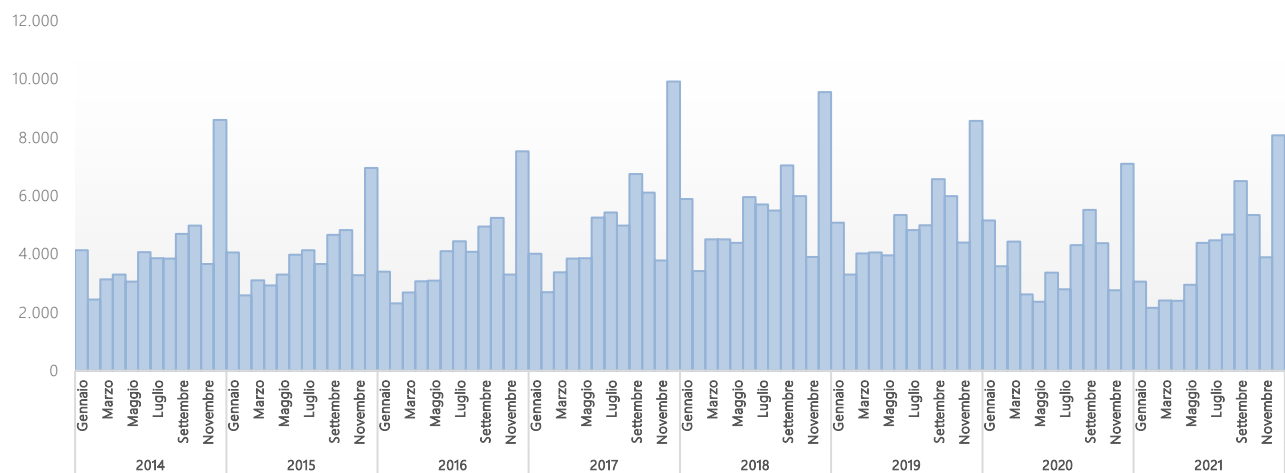
Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

### Dimissioni totali in Umbria da gennaio 2014 a dicembre 2021 (dati mensili)



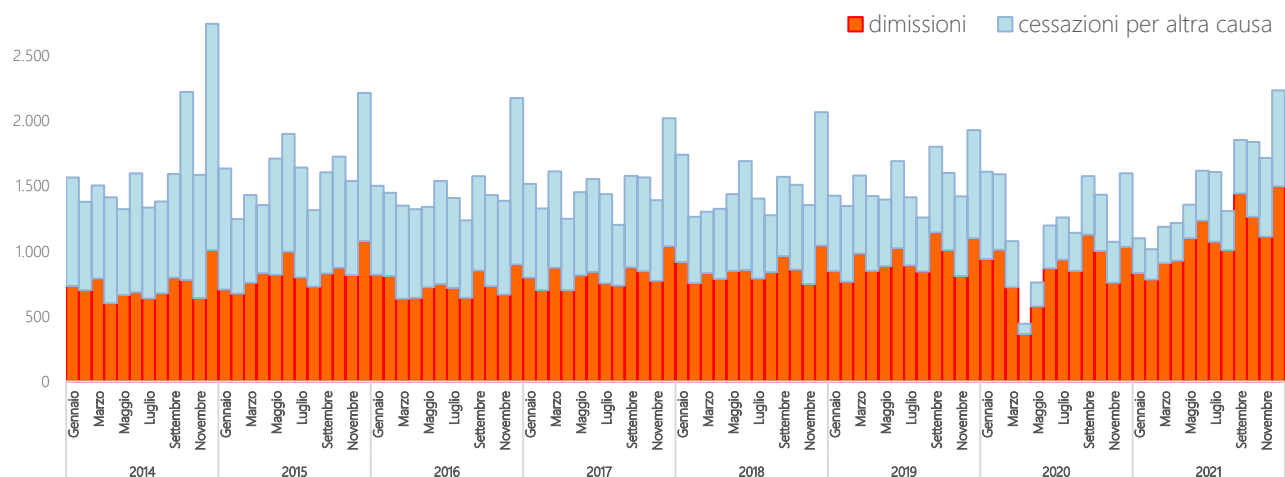
Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

### Cessazioni al netto delle dimissioni totali in Umbria da gennaio 2014 a dicembre 2021 (dati mensili)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

### Dimissioni e cessazioni per altra causa dei tempi indeterminati in Umbria da gennaio 2014 a dicembre 2021 (dati mensili)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

### Cessazioni, di cui dimissioni, totali e nei tempi indeterminati, in Umbria dal 2014 al 2021 (valori assoluti)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Totali</b>								
cessazioni	65.004	63.368	61.641	75.943	84.254	80.785	65.211	73.865
<i>di cui donne</i>	28.978	28.600	27.528	34.383	38.162	36.778	30.109	32.942
dimissioni	15.319	15.999	13.545	16.008	18.004	19.754	16.932	23.626
<i>di cui donne</i>	6.841	7.149	5.792	6.701	7.070	7.977	6.948	8.956
cessazioni per altra causa	49.685	47.369	48.096	59.935	66.250	61.031	48.279	50.239
<b>Tempi indeterminati</b>								
cessazioni	19.651	19.327	17.715	17.914	17.944	18.293	14.760	18.051
<i>di cui donne</i>	7.653	8.382	7.326	7.436	7.386	7.429	6.305	7.276
dimissioni	8.706	9.907	8.883	9.748	10.233	11.141	10.185	13.181
<i>di cui donne</i>	3.706	4.409	3.750	3.939	3.899	4.310	4.202	4.908
cessazioni per altra causa	10.945	9.420	8.832	8.166	7.711	7.152	4.575	4.870

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

### Variazione dal 2019 al 2021 delle cessazioni (di cui dimissioni e cessazioni per altra causa), in Umbria e in Italia in totale e nei tempi indeterminati (valori %)

	Totali		Tempi indeterminati	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia
cessazioni	-8,6	-9,3	-1,3	-7,1
dimissioni	19,6	11,9	18,3	12,0
<i>di cui uomini</i>	24,6	13,5	21,1	11,4
<i>di cui donne</i>	12,3	9,3	13,9	12,9
cessazioni per altra causa	-17,7	-15,8	-31,9	-32,9

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

A essere interessate dalle dimissioni sono le diverse tipologie contrattuali, ma ciò che colpisce di più è scoprire che nel 2021 gli abbandoni volontari siano stati in Umbria la causa di quasi i tre quarti delle cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (73% contro il 69% nazionale).

Non si tratta, come si sarebbe potuto pensare, di un fenomeno segnatamente femminile: la propensione alle dimissioni è più alta tra gli uomini che tra le donne (in Umbria rispettivamente 35,8% e 27,2% considerando il totale dei contratti) e, per entrambi i generi, più elevata nella regione (in Italia sia ha 30,7% per gli uomini e 26,9% per le donne). Tale propensione cresce su entrambi i fronti, ma nel contesto regionale a ritmi più intensi, soprattutto per la componente maschile.

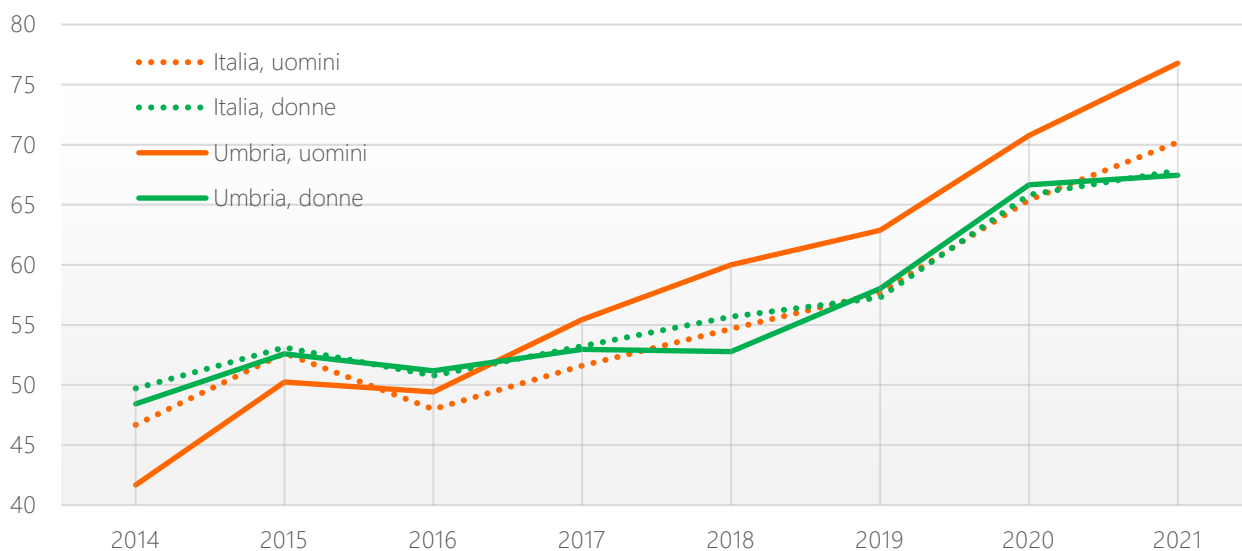
Le differenze più importanti si trovano isolando i tempi indeterminati: nel 2021 in Umbria, 77 cessazioni di contratti a tempo indeterminato maschili su 100 (70 in Italia) sono attribuibili a dimissioni; per le donne tale valore, pure alto, rimane sotto 68, in Umbria come in Italia.

### Dimissioni/cessazioni, in totale e nei tempi indeterminati, in Umbria e in Italia dal 2019 al 2021 (valori %)

	Umbria			Italia		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
<b>Totali</b>						
Totale	24,5	26,0	32,0	23,6	24,2	29,1
uomini	26,8	28,4	35,8	24,9	25,2	30,7
donne	21,7	23,1	27,2	21,8	22,9	26,9
<b>Tempi indeterminati</b>						
Totale	60,9	69,0	73,0	57,5	65,6	69,3
uomini	62,9	70,8	76,8	57,6	65,4	70,2
donne	58	66,6	67,5	57,3	65,8	67,8

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

### Propensione alle dimissioni nei tempi indeterminati, maschili e femminili, in Umbria e Italia dal 2014 al 2021 (dimissioni/cessazioni, %)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Seppure il tasso di crescita dal 2019 al 2021 delle dimissioni aumenti con l'età, il fenomeno risulta relativamente più presente tra gli under 30 e assume valori minimi tra gli ultra cinquantenni: in particolare, tra i tempi indeterminati dei più giovani (ancorché si tratti di numeri esigui), nel 2021 le cessazioni di lavoro, in 82 casi su 100 (78 in Italia) sono da attribuire a dimissioni.

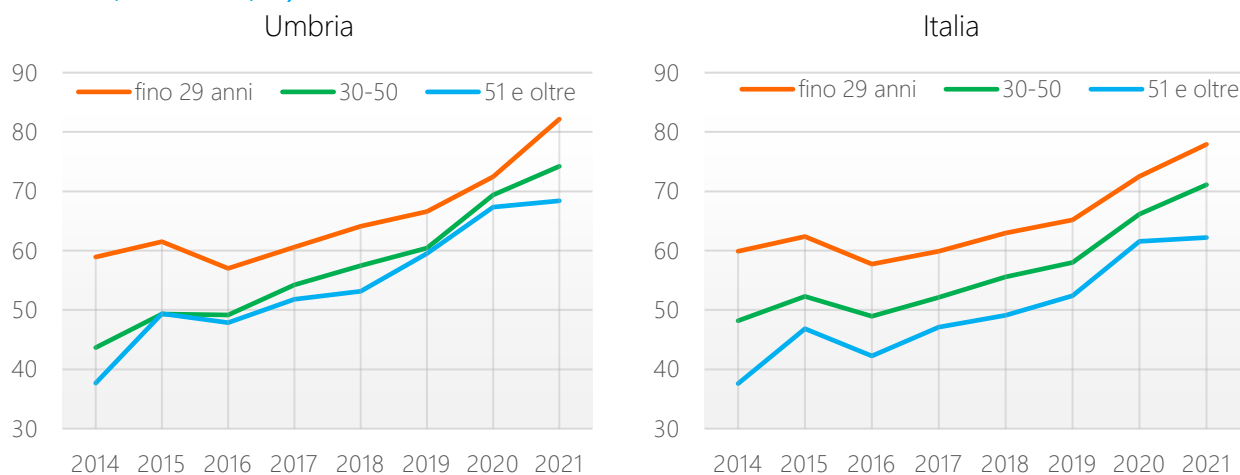
In ogni caso, anche analizzando i dati per fasce d'età, l'Umbria presenta propensioni agli abbandoni volontari del lavoro diffusamente più elevati che in Italia.

Propensione alle dimissioni per fasce di età, totali e nei tempi indeterminati, in Umbria e Italia dal 2019 al 2021 (dimissioni/cessazioni e variazioni 2019/2021 delle dimissioni, %)

	Umbria				Italia			
	dimissioni /cessazioni			variazione dimissioni	dimissioni /cessazioni			variazione dimissioni
	2019	2020	2021	2021/2019	2019	2020	2021	2021/2019
	<b>Totali</b>							
fino 29 anni	21,7	21,9	28,0	14,9	22,0	21,0	26,3	8,1
30 - 50 anni	24,5	26,0	33,1	20,4	24,4	24,8	30,7	10,8
51 ed oltre	29,3	32,1	35,7	24,1	24,7	28,1	30,3	20,3
	<b>Tempi indeterminati</b>							
fino 29 anni	66,6	72,5	82,2	6,4	65,2	72,5	77,9	5,6
30 - 50 anni	60,4	69,4	74,2	19,5	58,0	66,2	71,1	10,5
51 ed oltre	59,5	67,3	68,4	21,4	52,4	61,5	62,2	19,4

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Propensione alle dimissioni nei tempi indeterminati per fasce di età in Umbria e Italia dal 2014 al 2021 (dimissioni/cessazioni, %)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Al di là dell'importanza relativa di alcune attività rispetto ad altre, denunciata da consistenze numeriche differenti, i dati settoriali confermano l'intensificarsi del fenomeno rispetto al periodo pre-pandemico, che è stato trasversale (unica eccezione l'agricoltura)<sup>1</sup>.

Al 2021 l'Umbria presenta rispetto al contesto italiano propensioni alle dimissioni nei tempi indeterminati maggiori soprattutto nei seguenti settori: Commercio, riparazione autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione; Costruzioni; Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. Un po' inferiori al dato nazionale, ma sempre alte, quelle relative all'Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale e alle Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione beni per la casa e altri servizi.

<sup>1</sup> Si ricorda tuttavia che l'archivio Inps qui utilizzato non comprende gli operai agricoli.

## Dimissioni in Umbria per settori di attività economica nei contratti a tempo indeterminato e in altri tipi di contratto al 2021

	Tempi indeterminati	Altri tipi di contratti
Agricoltura, silvicoltura, pesca	89	32
Att. estrattiva; att. manifatturiera; fornitura energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento	3.396	1.424
Costruzioni	1.630	1.053
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e ristorazione	4.692	4.418
Servizi di informazione e comunicazione	283	58
Attività finanziarie e assicurative	176	26
Attività immobiliari	38	24
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.673	2.412
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	670	371
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione beni per la casa e altri servizi	534	627
<b>Totale</b>	<b>13.181</b>	<b>10.445</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

## Propensione alle dimissioni in Umbria e in Italia per settori di attività economica nei tempi indeterminati, anni 2019 e 2021 (dimissioni/cessazioni, %)

	2019		2021	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia
Agricoltura, silvicoltura, pesca	77,7	51,2	73,0	60,7
Att. estrattiva; att. manifatturiera; fornitura energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento	62,7	63,5	74,6	74,0
Costruzioni	49,5	40,0	76,6	65,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e ristorazione	63,7	59,1	75,3	69,2
Servizi di informazione e comunicazione	66,1	71,1	70,8	81,2
Attività finanziarie e assicurative	57,3	60,6	67,4	60,7
Attività immobiliari	72,2	61,4	79,2	73,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	57,4	51,4	65,2	59,9
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	66,8	66,4	68,9	76,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione beni per la casa e altri servizi	56,9	60,6	69,3	71,3
<b>Totale</b>	<b>60,9</b>	<b>57,5</b>	<b>73,0</b>	<b>69,3</b>

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

## Un esercizio di stima del Pil umbro al 2021

In mancanza di stime recenti su base regionale del Pil 2021 – le ultime previsioni sono state rese disponibili da Prometeia e da Svimez ad autunno 2021 – si è tentato di formulare una quantificazione del Pil umbro al 2021 attraverso un opportuno esercizio di stima.

Secondo l'esito di tale esercizio, il Pil dell'Umbria nel 2021 ammonterebbe a 21.518,3 milioni di euro e la variazione reale rispetto all'anno precedente risulterebbe pari a **+6,61%** (a fronte del 6,64% nazionale).

### Variazioni reali annuali del Pil di Umbria e Italia (serie concatenata, 2015) - valori %

	2019/18	2020/19	2021/20
Umbria	-0,416	-8,408	6,608*
Italia	0,410	-8,939	6,644

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat e \* stime Aur su dati Istat

### Nota metodologica

Negli ultimi mesi le stime riguardanti l'andamento del Pil nazionale del 2021 hanno subito continue revisioni – alla fine di lieve rialzo – rispetto a quanto previsto precedentemente.

### Successione della variazione nominale dal 2020 al 2021 del Pil italiano e umbro (valori %)

Fonte	data di pubblicazione	Italia	Umbria
Banca d'Italia	luglio 2021	5,1	
Nadef	settembre 2021	6,6	
Prometeia	ottobre 2021	6,0	6,1
Svimez	novembre 2021	6,4	5,7
Istat	dicembre 2021	6,3	
Banca d'Italia	dicembre 2021	6,2	
Banca d'Italia	gennaio 2022	6,3	
Istat	gennaio 2022	6,5	
Istat - Def	marzo 2022	6,6	

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat e \* stime Aur su dati Istat

A livello regionale, invece, le ultime previsioni per il 2021 rese disponibili da Prometeia (ottobre 2021) e da Svimez (novembre 2021) per l'Umbria avevano riportato valori rispettivamente pari a 6,1% (leggermente al di sopra della media nazionale) e a 5,7% (un po' al di sotto della media nazionale).

Pertanto, nel solco della successiva rivalutazione dell'andamento economico italiano nel corso del 2021, si è provato a immaginare quali potessero essere le potenziali implicazioni per l'Umbria.



Nel momento in cui si scrive, la contabilità territoriale Istat rende disponibili a livello regionale il valore del Pil e del VA fino al 2020. In particolare, la scomposizione del valore aggiunto per branche di attività si ferma ai seguenti macro-aggregati che, evidentemente, presentano un livello troppo alto per poter rispecchiare in modo dettagliato la connotazione settoriale del sistema produttivo di un sistema regionale:

- agricoltura, silvicoltura e pesca
- attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
- costruzioni
- commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione
- attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto
- amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi

In effetti, quando si scende più nel dettaglio, si evincono in alcuni casi differenze anche importanti tra Umbria e Italia nel contributo alla generazione del reddito (si veda tabella in coda).

Si è dunque proceduto a una prima operazione, finalizzata alla ricostruzione di una più dettagliata disaggregazione del valore aggiunto umbro al 2020, secondo la classificazione NACE Rev.2:

- agricoltura, silvicoltura e pesca
- industria estrattiva
- industrie alimentari, delle bevande e del tabacco
- industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili
- industria del legno, della carta, editoria
- fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici
- fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
- attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
- fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a
- fabbricazione di mezzi di trasporto
- fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature
- fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
- costruzioni
- commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli
- trasporti e magazzinaggio
- servizi di alloggio e di ristorazione
- servizi di informazione e comunicazione
- attività finanziarie e assicurative
- attività immobiliari
- attività professionali, scientifiche e tecniche
- attività amministrative e di servizi di supporto
- amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria
- istruzione
- sanità e assistenza sociale
- attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
- altre attività di servizi
- attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Il criterio adottato è stato quello di applicare, alla struttura umbra del 2019, le variazioni per branche occorse a livello italiano (desunte dai dati di contabilità nazionale), imponendo come vincolo i valori di cornice – disponibili – dei macro-aggregati per l'Umbria. Tale operazione ha consentito di territorializzare quanto occorso settorialmente su base nazionale.

La ricostruzione dell'articolazione per branche di attività dell'Umbria al 2020 è stata l'operazione propedeutica per arrivare alla stima del valore aggiunto della regione per il 2021, adottando ancora una volta un criterio analogico – in questo caso "puro" – dietro l'ipotesi di variazioni settoriali dal 2020 al 2021 dell'Umbria analoghe a quelle nazionali, ma tenendo conto della specializzazione produttiva propria della regione. Questo implica che il risultato finale umbro risente positivamente della maggiore specializzazione nei settori che hanno registrato le migliori performance (come ad esempio Costruzioni, Industrie metallurgiche, Tessile e abbigliamento); al contrario, risulta penalizzato per la relativa minore presenza di quelle produzioni (quali Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, di apparecchiature elettriche, di macchinari e apparecchiature n.c.a. e Fabbricazione dei mezzi di trasporto) che hanno manifestato una performance molto più elevata della media. E viceversa.

Infine, il passaggio alla quantificazione del Pil è stato effettuato applicando al valore aggiunto stimato un coefficiente ottenuto dal calcolo della variazione in percentuale per l'Italia del differenziale tra il rapporto Pil/Va 2021/2020 e quello relativo al 2020/2019. Sarebbe stato inappropriato applicare all'Umbria direttamente il coefficiente Pil/Va italiano in quanto tale rapporto per la regione è strutturalmente inferiore. Sia a livello regionale che nazionale, Tale rapporto aveva mostrato al 2020 un sensibile ribasso rispetto all'anno precedente probabilmente anche a causa del rallentamento del commercio mondiale e dunque delle importazioni (nel Pil figurano infatti, in più rispetto al valore aggiunto, anche le imposte sulle importazioni). Invece, con la ripresa del 2021, il coefficiente Pil/Va italiano è tornato a salire secondo un tasso di crescita che, sulla base del criterio analogico del presente esercizio, è stato applicato all'Umbria.

## Struttura del valore aggiunto in Italia e Umbria al 2019 e al 2020 (%)

	Italia		Umbria	
	2019	2020	2019	2020
totale attività economiche	100,0	100,0	100,0	100,0
agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	2,2	2,9	2,8
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	24,0	23,9	25,7	26,1
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	19,7	19,5	20,8	20,9
industria estrattiva	0,2		0,1	
industria manifatturiera	16,6		17,4	
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,9		2,8	
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1,6		3,2	
industria del legno, della carta, editoria	0,9		1,4	
fabbr. di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbr. di prodotti chimici e farmaceutici	1,5		0,7	
fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,5		1,6	
attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,6		3,2	
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, di apparecchiature elettriche, di macchinari e apparecchiature n.c.a	3,7		2,2	
fabbricazione di mezzi di trasporto	1,4		0,7	
fabbr. di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,5		1,5	
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,8		2,1	
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1,1		1,2	
costruzioni	4,3	4,4	4,9	5,2
servizi	73,9	73,9	71,4	71,1
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	25,4	24,0	23,4	21,6
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	21,7		21,6	
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	12,3		12,5	
trasporti e magazzinaggio	5,5		5,1	
servizi di alloggio e di ristorazione	4,0		4,0	
servizi di informazione e comunicazione	3,7		1,7	
attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	28,1	28,6	25,6	26,3
attività finanziarie e assicurative	4,9		3,7	
attività immobiliari	13,4		13,5	
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	9,8		8,4	
attività professionali, scientifiche e tecniche	6,3		5,9	
attività amministrative e di servizi di supporto	3,5		2,6	
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	20,3	21,2	22,4	23,3
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	16,4		17,6	
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	6,4		6,3	
istruzione	4,1		5,0	
sanità e assistenza sociale	5,8		6,4	
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	4,0		4,8	
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1,2		0,9	
altre attività di servizi	1,7		2,3	
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1,1		1,5	

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat, contabilità territoriale





**Agenzia Umbria Ricerche**  
Villa Umbra - Loc. Pila - 06132 Perugia  
[www.agenziaumbriaricerche.it](http://www.agenziaumbriaricerche.it)



